

Gian Maria Varanini, Fabio Saggioro
***Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento
d'età medievale in area veronese***

[A stampa in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'oltrepò pavese e la pianura veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”].

DALLA *CURTIS* ALLA PIEVE
FRA ARCHEOLOGIA E STORIA

TERRITORI A CONFRONTO:
L'OLTREPÒ PAVESE E LA PIANURA VERONESE

a cura di
SILVIA LUSUARDI SIENA

Questo volume è stato realizzato in collaborazione con



Redazione:
Filippo Airoidi

La responsabilità dei contenuti dei singoli articoli è a carico dei rispettivi autori

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo di
FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA
SAP Società Archeologica di Mantova

2008, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Viale Risorgimento, 14 - 46100 Mantova
Tel. 0376-369611

www.archeologica.it

ISBN 978-88-87115-63-5

In copertina:
Trento, Torre Aquila. Affresco dei mesi: aprile (da CASTELNUOVO 1987).
(ideazione *Anna Cavalleri*)

INDICE

PRESENTAZIONI	pag. 5
SILVIA LUSUARDI SIENA	
Nota del curatore	11
SILVIA LUSUARDI SIENA, SERENA STRAFELLA	
Dalla <i>curtis</i> di <i>Memoriola</i> alla pieve di <i>Mormorola</i>	13
FILIPPO AIROLDI	
Un rinvenimento fortuito in località “Campo grande” (Borgoratto Mormorolo)	27
ELENA DELLÙ	
Materiale erratico di Torrazzetta di Borgo Priolo (PV)	33
ALDO SETTIA	
Dalla “ <i>curtis</i> ” alla pieve: problemi e ipotesi sulla base delle fonti scritte	53
FRANÇOIS BOUGARD	
Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa	59
ELEONORA DESTEFANIS	
Dal Penice al Po: il “territorio” del monastero di Bobbio nell’Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale	71
GIAN MARIA VARANINI, FABIO SAGGIORO	
Ricerche sul paesaggio e sull’insediamento d’età medievale in area veronese	101
MARCO SANNAZARO	
Cappelle curtensi e chiese pievane: considerazioni sul rapporto tra tipologie archeologico-architettoniche e funzioni	161
TAVOLA ROTONDA A CURA DI VALERIA MORATTI	
Scavi in chiesa: conservazione, valorizzazione, adeguamento liturgico	181

Gian Maria Varanini, Fabio Saggiaro

RICERCHE SUL PAESAGGIO E SULL'INSEDIAMENTO
D'ETÀ MEDIEVALE IN AREA VERONESE

Appunti su alcune caratteristiche dell'insediamento nel territorio veronese (secoli X-XII). Collina e pianura*

Con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento generale agli esempi specifici degli scavi archeologici di Illasi (in collina) e di Nogara (in pianura) successivamente approfonditi da Fabio Saggiaro sulla base delle indagini in corso, si tenta in queste pagine di dare sommariamente conto dello stato attuale della ricerca sull'insediamento nel territorio veronese nel pieno medioevo, sulla base della documentazione scritta.

Il punto di partenza è costituito dalle ricerche che negli anni Settanta e Ottanta svolse su questo tema Andrea Castagnetti: ricerche sfociate tanto in ricostruzioni di carattere generale quanto in indagini specifiche e "mirate" su singoli territori. Precozemente, le ricerche di Castagnetti (come quelle coeve del Fumagalli) si indirizzarono in realtà anche al secolo IX, e specificamente alla distribuzione geografica delle proprietà fondiari di un grande proprietario come il longobardo Engelberto del fu Grimoaldo da Erbé (846)¹. In questo caso, come pure nei casi coevi dei patrimoni di «medi proprietari ecclesiastici» come il vescovo Audone (860) e – con le cautele del caso, per le accertate manipolazioni del suo testamento – l'arcidiacono Pacifico (844)², si rileva tanto in collina quanto in alcune aree della pianura la presenza di *coloniche* gravitanti sulle *curtes* dei citati proprietari, ma disperse nello spazio rurale.

* Ringrazio Andrea Brugnoli e Bruno Chiappa di importanti suggerimenti. Il testo relativo all'insediamento nella valle d'Illasi (corrispondente a note 41-49) è scritto in collaborazione con Franco Scarozzoni. (G.M.V.)

¹ CASTAGNETTI 1969, pp. 15-26; CASTAGNETTI 1982, pp. 37 ss.

² CASTAGNETTI 1982, pp. 38 (Audone), 42 (Pacifico). Riguardo al testamento di Pacifico, ne è stata accertata successivamente la falsificazione di XII secolo motivata dalla volontà del capitolo della cattedrale di Verona di consolidare i propri diritti su una chiesa suburbana (LA ROCCA 1995, pp. 95 ss.), ma la descrizione del patrimonio fondiario è almeno parzialmente riconducibile al secolo IX.

In questa occasione si è preferito tuttavia assumere come punto di partenza il secolo X (per il quale una documentazione di discreta consistenza ha consentito di tracciare un pur sommario quadro d'insieme), e come *terminus ad quem* in linea di massima la fine del secolo XII (cfr. par. 1). È infatti per questa (del resto cruciale) *tranche* cronologica che, nei venti o trent'anni successivi alle indagini di Castagnetti (saltuariamente riprese in seguito), l'indagine è stata sviluppata. Ciò è avvenuto soprattutto grazie a specifici approfondimenti locali, dedicati in genere a singoli comuni della pianura oppure a vallate collinari nel loro insieme (ancora la Valpolicella, la Valpantena, alcune vallate minori a oriente della città, e anche la valle d'Illasi), ma senza mettere in discussione le linee di fondo allora tracciate dallo storico veronese.

Si tratterà separatamente e in modo schematico dell'area collinare e della pianura, in funzione della 'campionatura' di ricerche archeologiche successivamente proposte (par. 2-3).

1. *Il quadro d'insieme: fonti del secolo XII e bilancio degli studi recenti*

È necessario ricordare innanzitutto che alcuni documenti "sinottici" di grande importanza, risalenti alla metà e alla fine del secolo XII e relativi all'intero territorio diocesano o al *districtus* cittadino, hanno svolto in passato un ruolo di rilievo nel suggerire le linee di fondo della dinamica degli insediamenti nel territorio veronese, ponendosi inevitabilmente come il punto d'arrivo della trasformazione verificatasi nei secoli centrali del medioevo. Proprio per il loro oggettivo spessore, questi testi – non sempre considerati, tra l'altro, con la necessaria attenzione critica, e presi come fornitori di dati obiettivi e "sicuri" – hanno in certo modo congelato la ricerca.

Il primo è una nota bolla di Eugenio III al vescovo Tebaldo, del 1145, già conosciuta dall'erudizione sei-settecentesca (Ughelli, Biancolini), presa analiticamente in esame dal Forchielli nel suo studio degli anni Venti del Novecento³, poi utilizzata dal Mor nel suo affresco sulla storia politica e istituzionale di Verona e del suo territorio⁴ e successivamente riesaminata da Castagnetti e da Miller⁵, nonché da Rossini che ne trasse una rappresentazione cartografica ripresa anche da Cammarosano⁶ (Fig. 1). Con tale atto il papa conferma all'episcopio veronese un gran numero di possesi, ubicati in varie località, per la maggior parte di pianura. Per definire molti di questi possesi si usa il termine *curtis*, in varie associazioni:

³ FORCHIELLI 1931 (1938²); cfr. anche in precedenza PIGHI 1988, pp. 18-26 (riedizione di uno studio del 1914 ss.).

⁴ MOR 1964.

⁵ CASTAGNETTI 1977; MILLER 1998 (1993¹), in particolare pp. 183 ss.

⁶ CAMMAROSANO 1991, fig. 5 (illustrazioni dopo p. 160).



Fig. 1. Possesso fondiario e diritti giurisdizionali del vescovo di Verona secondo la bolla di Eugenio III del 1145 (e successive conferme) (da ROSSINI 1975, pp. 52-53, ripreso anche da CAMMAROSANO 1991, fig. 5). L'espressione *curtis* usata nella bolla indica ad un tempo 'possesso fondiario' e 'circostrizione territoriale'. La distribuzione geografica permette di constatare la polarizzazione attorno al corso dell'Adige e in alcune zone della collina a nord e a est della città.

Ecclesia *** cum decimis et curte
 Plebs de *** cum capellis et decimis et curte
 curtem **** (dimidiam curtem) cum capellis et decimis, cum plebe et capellis (decimis et familiis ceterisque suis
 pertinenciis)
 curtem *** cum ecclesiis et decimis.

A lungo questa sistematica elencazione (accompagnata e “supportata” da un diploma federiciano per l’episcopo di Verona, risalente al 1154) ha suggerito nelle ricerche locali strette e precoci connessioni tra l’organizzazione territoriale ecclesiastica e l’assetto agrario-insediativo. Le ricerche di Castagnetti, alle quali si fa qui cenno, hanno rimesso le cose a posto. Sul piano della storia dell’organizzazione territoriale ecclesiastica, è stato superato definitivamente l’orientamento a retrodatare e a sistematizzare la rete pievana. E quanto agli insediamenti, è stato messo in chiaro che solo un’indagine completa e regressiva sulla documentazione anteriore al 1145 potrà consentire di sciogliere una cruciale ambiguità, precisando i casi nei quali l’antecedente del significato di *curtis* “territorio rurale facente capo ad un castello o a un villaggio, sul quale solitamente si esercita la giurisdizione di un signore” debba essere individuato in una *curtis* nel senso proprio e originario del termine, quello di “azienda agraria” a struttura bipartita.

Il secondo documento di largo impianto descrittivo al quale si fa qui riferimento è costituito dall’elenco delle «ville» soggette nel 1184 al *districtus* di Verona, edito dal Cipolla oltre un secolo fa⁷ e utilizzato da tutti gli studiosi che si sono occupati della storia insediativa del territorio veronese: Ferrari⁸, Simeoni⁹, Rossini¹⁰, che per primo provvide a derivarne una raffigurazione cartografica, ecc. (Fig. 2).

Ho usato, qui sopra, l’espressione “*districtus* di Verona” perché mi sembra necessario ribadire un’osservazione sovente trascurata da chi ha studiato questo testo. A mio avviso non sono infatti casuali le scelte lessicali degli estensori, che dichiarano di elencare *nomina villarum que per Veronam ad presens distinguuntur et ex antiquo distinguebantur*: ove gli elementi da sottolineare sono due. Il primo è il rapporto tra presente e passato (*ad presens distinguuntur et ex antiquo distinguebantur*): dato che l’elenco comprende

⁷ CIPOLLA 1978 (1895¹), pp. 360-362. Non è fuori luogo ricordare qui che il territorio veronese vantava, a proposito degli studi di topografia storica medievale, un’antica tradizione risalente al Settecento (cfr. DIONISI 1758).

⁸ FERRARI 1907, pp. 59-63.

⁹ SIMEONI 1960 (1922¹), pp. 71 ss. Il Simeoni è propenso a spostare un po’ in avanti, a un anno «comunque assai vicino» al 1184 ma «forse posteriore all’acquisto di Garda nel 1193» (quando il comune ottenne da Enrico VI i diritti sulla Gardesana) la redazione dell’elenco, ma non mi sembra vi siano motivi stringenti per farlo.

¹⁰ ROSSINI 1975, pp. 356-357 (tav. I, «Il distretto veronese programmato dai procuratori del comune [1184 c.]»).

anche località da sempre estranee alla distrettuazione civile ed ecclesiastica di Verona, come le vicentine Lonigo, Monticelli di Lonigo e Bagnolo, e la trentina Ala, l'elenco si pone anche come un progetto politico, oltre che come una “fotografia” del presente. Il secondo elemento è l'uso della locuzione *per Veronam* (invece di *per comune Verone*: si ricordi che l'elenco compariva in un registro ufficialissimo, di alto rilievo formale, provvisto di titoli redatti in inchiostro rosso, e *in quo omnia acta et ordinamenta civitatis Verone continentur*). Non credo sia una sottigliezza eccessiva il ritenere che utilizzando la generica espressione *per Veronam* i procuratori del comune intendessero inglobare anche quelle signorie rurali ancora vigenti, esercitate su un gran numero di «ville» dai grandi ecclesiastici cittadini (San Zeno, il capitolo della cattedrale): signorie rurali sulle quali proprio in quegli anni il comune di Verona imponeva una sorta di tutela¹¹, e che del resto sono in qualche occasione menzionate nell'elenco.

Ma in questa sede interessa in particolare il fatto che l'elenco non rispecchia affatto in modo “realistico” la distribuzione sul territorio della popolazione, ma inquadra nella definizione di *villa* realtà insediative più complesse e plurime. Ciò emerge con chiarezza dall'uso delle locuzioni «cum ***» (es. «*Sanctus Georgius cum Pantoni*»), oppure «et ***», che indicano senza possibilità di equivoco un accorpamento effettuato dai procuratori del comune, che redigono l'elenco, allo scopo verosimile di raggiungere una massa critica adeguata ai fini fiscali. Non è assolutamente casuale che queste formule – che non compaiono assolutamente mai, per quanto sinora noto nella documentazione precedente – siano usate, come si vedrà con una sola eccezione (quella di *Casalavoni cum Ravagnana*: quest'ultimo, un piccolo insediamento posto sui margini delle paludi del Tartaro, in un contesto ambientale difficilissimo), esclusivamente per l'area collinare, secondo il prospetto che segue.

Clusa et Volargni, Castrum Ruptum cum Setemo et alio suo castelatico, Torbe et Capavo [ediz. Cipolla Capano], *Nigrarius et Cerlago, Parona cum Cassano* [attuale Valpolicella]; *Marzana cum suo castelatico, Grezana cum suo [castelatico?][...]domini Turisendi, Lugo et Alcenago* [Valpantena]; *Canzelle cum Petbena et Morago et Varano et Balthalo, Maurinus cum Magrano* [area collinare a nord est di Verona]; *Suave cum Bossono* [a est della città]; *Bardulinus et Curtaline* [Gardesana]; *Brentinus cum Petrabuco* [Val d'Adige].

Il caso di Canello (non lontano dal centro urbano, sulla dorsale destra della «*valis Fontensis*») e delle altre numerose località ad essa accorpate¹², così come l'uso della dizione *cum suo castelatico* riassuntiva delle disperse contrade della bassa Valpolicella (attorno al castello di Castelrotto) e della bassa Valpantena (attorno al castello di Marzana), toglie ogni dubbio riguardo ai criteri adottati dai compilatori. Queste locuzioni traducono, semplificandola ai fini amministrativi, una realtà insediativa estremamente articolata, costituita in collina da una miriade di piccoli insediamenti. Dunque l'elenco del 1184 costituisce una ottima fotografia d'insieme dell'insediamento nel

¹¹ CASTAGNETTI 1987.

¹² Due soltanto delle quali, Varano e Morago, sono oggi esistenti.



Fig. 2. Le *vill*e del territorio veronese soggette al *districtus* di Verona nel 1184 (da ROSSINI 1975, pp. 356-357, col titolo «Il distretto veronese programmato dai procuratori del comune [1184 c.]»). Risulta evidente la forte concentrazione di insediamenti nell'area collinare (da ovest verso est: Gardesana, Valpolicella, Valpantena, valli di Lavagno e di Illasi): si tratta di piccoli nuclei contradali in molti casi accorpati a fini amministrativo-fiscali (cfr. testo). In pianura, risalta la distribuzione delle *vill*e lungo gli assi costituiti dal corso dell'Adige e dei fiumi di risorgiva (Tione, Tartaro, Menago, non rappresentati) che scorrono più o meno paralleli ad esso in direzione NO-SE. Sono infine prive di insediamenti stabili la fascia montuosa al di sopra dei 700 m di quota, e ampie porzioni dell'alta pianura asciutta, al di sopra della linea delle risorgive. Per un confronto cfr. anche le Figg. 10-11.

TAVOLA I
IL DISTRETTO VERONESE PROGRAMMATO DAI PROCURATORI
DEL COMUNE (1184 c.)

- | | | | |
|--|---|--|---|
| 1. Ala. | 53. Caldiero. | 94. Scardevara. | 143. Lazise. |
| 2. Peri. | 54. Soave e Bassanella. | 95. Ronco all'Adige (Runco). | 144. Cisano. |
| 3. Dolcè. | 55. Monteforte d'Alpone. | 96. Canove. | 145. Bardolino e Corteline. |
| 4. Chiusa e Volargne. | 56. Brognoligo. | 97. Tombazosana. | 146. San Zeno di Bardolino (Cemo: identificazione incerta). |
| 5. San Giorgio Valpolicella e Ponton. | 57. Montecchia di Crosara. | 98. Roverchiara. | 147. Garda Plana (Garda, rocca esclusa). |
| 6. Cavalò. | 58. Vestenavecchia e Castelvero. | 99. Angiari (Englara). | 148. Torri del Benaco. |
| 7. Breonio. | 59. Castelcerino. | 100. Legnago. | 149. Pali (Palli). |
| 8. Montecchio presso Fumane. | 60. Villanova di Sambonifacio, Caldiero. | 101. Cervionus. Località non ubicabile. | 150. Caprino Veronese (Cavriole). |
| 9. Fumane. | 61. Locara (Sanctus Ioannes in Aucara). | 102. Spinimbecco. | 151. San Zeno di Montagna (Montagna). |
| 10. Pol di Pastrengo (o di Pescantina?). | 62. Sambonifacio. | 103. Carpi. | 152. Albisano. |
| 11. Arcè di Pescantina. | 63. Arcole. | 104. Isola Rizza (Insula Porticaria). | 153. Castion Veronese. (Castellonus de supra Garda). |
| 12. Pescantina. | 64. Santo Stefano di Zimella (Sanctus Stephanus Teutonicorum). | 105. Oppeano. | 154. Affi, Incaffi, Caorsa (Castrum Novum Abatis). |
| 13. Castelrotto, Settimo e altri castelli vicini. | 65. Zimella. | 106. Cerea. | 155. Albarè di Gardesana (Castrum Albarèi Novelli). |
| 14. Marano. | 66. Baldaria. | 107. Casaleone e Ravagnana. | 156. Cavaion. |
| 15. Valgatara. | 67. Cologna Veneta. | 108. Sanguinetto. | 157. Pesina. |
| 16. Semonte. | 68. Sabbion di Cologna Veneta. | 109. Correzzò. | 158. Boi (Beudi: presso Caprino). |
| 17. Prun. | 69. Pressana. | 110. Nogara. | 159. Lubiara. |
| 18. Fane. | 70. Gazzolo d'Arcole. | 111. Gazzo Veronese (Gazo). | 160. Canale. |
| 19. Mazzano. | 71. Roveredo di Guà. | 112. Pontemolin (Pons Marmoreus). | 161. Brentino e Preabocco. |
| 20. Torbe e Capa. | 72. San Zeno di Minerbe (Sanctus Zenonus). | 113. Santo Romano (Sanctus Romanus de Bucca Tartari). | 162. Belluno Veronese (Bellunni). |
| 21. Negrar e Cerlago. | 73. Minerbe. | 114. Ostiglia. | 163. Avio. |
| 22. San Vito di Negrar. | 74. San Salvaro (Sanctus Salvator): a nord di Bevilacqua Boschi. | 115. San Pietro in Valle (Sanctus Petrus in Monasterio). | 164. Piacente. |
| 23. Novare. | 75. Canalide: ubicazione incerta. | 116. Villimpenta (Villapicta). | 165. Rivoli. |
| 24. Arbizzano. | 76. Marega (Maratica). | 117. Bonferraro (Vaoferrato). | 166. Gaium (Galonus). |
| 25. Parona e Cassano. | 77. Terrazzo. | 118. Moradega (Moratica). | 167. Calmasino (Calmasius). |
| 26. Poiano di Valpantena. | 78. Credarola: ubicazione incerta. | 119. Sorgà (Surgatha). | 168. Mondrigone (Mons Draconis). |
| 27. Clocego. | 79. Begosso. | 120. Pontepossaro (Pons Passaro). | 169. Piovezzano. |
| 28. Marzana col suo castello. | 80. Nichesola. | 121. Erbedello. | 170. Pastrengo. |
| 29. Grezzana col suo castello dei Turrisendi. | 81. Porto di Legnago. | 122. Erbè. | 171. Sona (Xona). |
| 30. Lugo e Aicnago. | 82. Orti. | 123. Trevenzuolo. | 172. Palazzolo. |
| 31. Romagnano (presso Grezzana). | 83. Bonavigo. | 124. Palù di Mozzecane (Palus). | 173. Monte Cuccolo (Mons Coculus). |
| 32. Lurniago. | 84. Coriano (Carlano). | 125. Fagnano. | 174. Sommacampagna. |
| 33. Azzago (allora Zago). | 85. Albaredo. | 126. Bagnolo di Nogarole Rocca (Bagnolus). | 175. Bussolengo (Gussolengus). |
| 34. Sezano di Valpantena. | 86. Cavalpone (Caput Alponis: località scomparsa). | 127. Vigasio (Vico Athesis). | 176. Isola della Scala (Insula Cenense). |
| 35. Cellere di Sezano e la vicina Novaglie. | 87. Bonaldo (Villa filii Bonaldi). | 128. Nogarole Rocca. | 177. Salizzole. |
| 36. Montorio. | 88. Zerpa Minore (Zerpa Minor). Località scomparsa. | 129. Povegliano (Povellano). | 178. Bovolone (Botholono). |
| 37. Mizzole. | 89. Zerpa Maggiore (Zerpa Maior). Località scomparsa. | 130. Isolata. | 179. Aspareto (Spartetum). |
| 38. Pigozzo. | 90. Bionde. Località scomparsa. | 131. Villafranca (Villa Libera). | 180. Concarnarise. |
| 39. Trezzolano. | 91. Porcile. Località scomparsa, presso l'attuale Belfiore all'Adige. | 132. Mazzagatta. | 181. Tarmassia (Talamasia). |
| 40. Cancellò con altre località vicine non meglio ubicabili (Perthena, Morago Varano e Bathalo). | 92. Zevio (Gebitum). | 133. Grezzano. | 182. Sirmione. |
| 41. Mururi e Magrano di Mizzole. | 93. Isola degli Stanfi (Insula de Stanfi). Località scomparsa. | 134. Valeggio sul Mincio (Valezio). | 183. Castelletto di Brenzone (Brunzonus). |
| 42. Castagnè. | | 135. Monzambano (Mons Zambanus). | 184. Malcesine (Malesilica). |
| 43. Postuman. | | 136. Castellar Lugusello (Castellarus de Lagoscello). | 185. Ossengo (Ursinicus). |
| 44. Mezzane di Sotto. | | 137. Ponti sul Mincio (Pons). | 186. Lonigo (Leonicus). |
| 45. Mezzane di Sopra. | | 138. Peschiera. | 187. Monticelli di Lonigo (Monticellus). |
| 46. Lavagno (attuale San Briccio di Lavagno). | | 139. Pacengo. | 188. Bagnolo di Lonigo (Bagnolus). |
| 47. Colognola ai Colli. | | 140. Colà (Colatha). | |
| 48. Illasi. | | 141. Castelnuovo. | |
| 49. Tregnago. | | 142. Sandrà (Sandrado). | |

territorio veronese, colto in un momento cruciale di sviluppo e trasformazione (era in atto una forte spinta di colonizzazione e di riduzione a coltura, che avrebbe proseguito nei decenni successivi). Ma pur restando di conseguenza un ineliminabile punto d'arrivo per gli studi sull'insediamento rurale a partire dal secolo X, le modalità di redazione possono indurre a sottostimare (forse anche per la pianura) il processo di creazione di nuovi centri demici, già esistenti alla fine del secolo XII ma conglobati ai fini amministrativi, nell'elenco, sotto l'ombrello di un centro di maggiore consistenza¹³. Né va ommesso il fatto che non manca qualche caso di insediamento sicuramente attestato da altre fonti, e apparentemente di consistenza tale da non dover essere trascurato, ma che viceversa non figura nell'elenco redatto dai procuratori del comune¹⁴.

In conclusione, si tratta di due testimonianze di grande importanza, che la storiografia dell'Ottocento e della prima metà del Novecento ha tuttavia a lungo recepito in modo un po' passivo. Né rispetto a queste interpretazioni constitui un progresso significativo l'ampio contributo di Mor¹⁵. Nella sua "mappatura" del distretto cittadino nei secoli centrali del medioevo, indubbiamente utile per la sua sistematicità, anch'egli infatti collegò un po' meccanicamente queste due importanti testimonianze, "riempiendo" la fase precedente soltanto sulla base di poche notizie fornite – castello per castello, *villa* per *villa* – dall'erudizione locale. E particolarmente superata apparve ben presto l'enfasi data dal Mor alla continuità e alla organicità delle circoscrizioni territoriali pubbliche, e dei territori di valle in particolare¹⁶. Di lì a poco (il lavoro uscì nel 1964) la ricerca fu resa obsoleta, come impostazione e non solo, dalle indagini di Fumagalli e Castagnetti, basate sulla lettura sistematica e aggiornata (e fatta senza gli esclusivi occhiali dello storico del diritto e delle istituzioni) delle fonti edite e inedite.

Fu dunque a partire dagli anni Settanta che le ricerche sull'insediamento nel territorio veronese dell'alto e del pieno medioevo, e sull'organizzazione territoriale, furono profondamente rinnovate. Sin dagli inizi della sua attività di ricerca Castagnetti aveva manifestato sensibilità al tema, partecipando con un ruolo primario all'edizione degli *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* (uscita nel 1979, ma predisposta da diversi anni)¹⁷, l'apparato di note della quale presuppone (non solo per le ricerche locali, evidentemen-

¹³ Ovviamente le scelte compiute a questo riguardo dai redattori dell'elenco del 1184 andranno confrontate con gli schemi di inquadramento adottati dai notai, come mi suggerisce Andrea Brugnoli che ringrazio.

¹⁴ Si veda per esempio, nel territorio della valle *Provinianensis* (parte dell'attuale Valpolicella; cfr. sotto, testo corrispondente a nota 27), e precisamente nella valle di Fumane, il caso del castello di Bure-*Monteclum* (BRUGNOLI 2003-2004, pp. 11-46).

¹⁵ MOR 1964.

¹⁶ L'autore applicò in modo un po' meccanico gli schemi che aveva adottato nei decenni precedenti per altri territori di valle (alpini): cfr. VARANINI 2003, pp. 71-86; più in generale, la sua ricostruzione va inquadrata nel contesto rigidamente istituzionalistico della storia dell'organizzazione del territorio allora vigente (si pensi ad es. alle ricerche del Santini).

¹⁷ *Inventari altomedievali* 1979.

te, ma anche per esse, dato il rilievo che il territorio gardesano ha nel contesto dei grandi patrimoni ecclesiastici altomedievali italiani) complesse scelte non solo in ambito toponomastico ma anche in ordine alla natura e alle caratteristiche degli insediamenti. La linea di ricerca portata avanti da Castagnetti ebbe poi un'altra significativa tappa con l'edizione e lo studio dell'inventario della pieve di S. Pietro di Tillida (1976)¹⁸: l'approfondimento, sfociato in un volume, comportò la ricostruzione dell'assetto insediativo di una porzione importante della pianura veronese a sinistra dell'Adige nei secoli X-XII (non senza qualche affondo sulle vicende insediative dei secoli tardomedievali di quel territorio; Fig. 3). In quegli anni, è particolarmente stretto il dialogo tra le ricerche di Castagnetti e quelle di Vito Fumagalli che nelle sue sintesi di storia altomedievale, ma anche nelle ricerche analitiche¹⁹, ha costantemente un occhio di riguardo per il territorio veronese: d'altronde, sino al X secolo incluso, esso è il solo sufficientemente, o almeno discretamente, documentato ad est del Mincio.

Il doppio registro, locale e generale, delle ricerche di Castagnetti non si esaurì negli anni successivi. Da un lato, sfociò nell'importante volume *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romania»*²⁰, primo tentativo di sintesi comparativa sul tema: l'analisi riguardava la sub-regione emiliano-romagnola (territori di Modena, Reggio e Ferrara), ma aveva come sfondo l'intera Italia tosco-padana. Sull'altro versante, le ricerche dello storico veronese si indirizzarono in modo "mirato" al territorio della sua città. Riguardo all'area atesina, il ricco affresco di lungo periodo intitolato appunto *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque* (1976), fondato su una larghissima conoscenza della documentazione, pubblicato in sede non specialistica, fu significativamente ben presto recepito dalla storiografia accademica²¹.

Contemporaneamente, il territorio veronese rientrava in pieno, grazie alle ricerche di Settia (esposte nel fondamentale volume del 1984²²) e ancora di Castagnetti (in quegli anni assai attento agli aspetti di storia insediativa e ambientale anche nelle ricerche di storia sociale e istituzionale dedicate a singole famiglie e signorie, come nel caso di Villimpenta, un castello della bassa pianura posto al confine tra il territorio veronese e il mantovano²³), nel complessivo processo di approfondimento degli studi sull'inca-

¹⁸ CASTAGNETTI 1976.

¹⁹ Il riferimento è in particolare a *Terra e società nell'Italia padana* (FUMAGALLI 1976, ma 1974¹), *passim*, e per un'indagine specifica FUMAGALLI 1966.

²⁰ CASTAGNETTI 1979 (1982²).

²¹ FUMAGALLI 1977, pp. 1028, 1048.

²² SETTIA 1984, *passim*; cfr. in particolare le Appendici al cap. III (Appendice 2, «Incastellamento, te-lonei, strade nei diplomi di Berengario I», p. 99; Appendice 3, «Fortificazioni di nuova costruzione attestate in documenti dell'Italia settentrionale nel periodo 850-1000», pp. 100-108) e al cap. VI, pp. 214-230 (sugli elementi difensivi dei castelli e sull'occupazione del suolo all'interno dei castelli).

²³ Si veda, in quel saggio, l'accurata ricostruzione dell'idrografia del basso Tartaro: CASTAGNETTI 1974-75, p. 85 (fig. 2, «Idrografia della zona tra Fissero e Tartaro nei secoli X-XIII»).

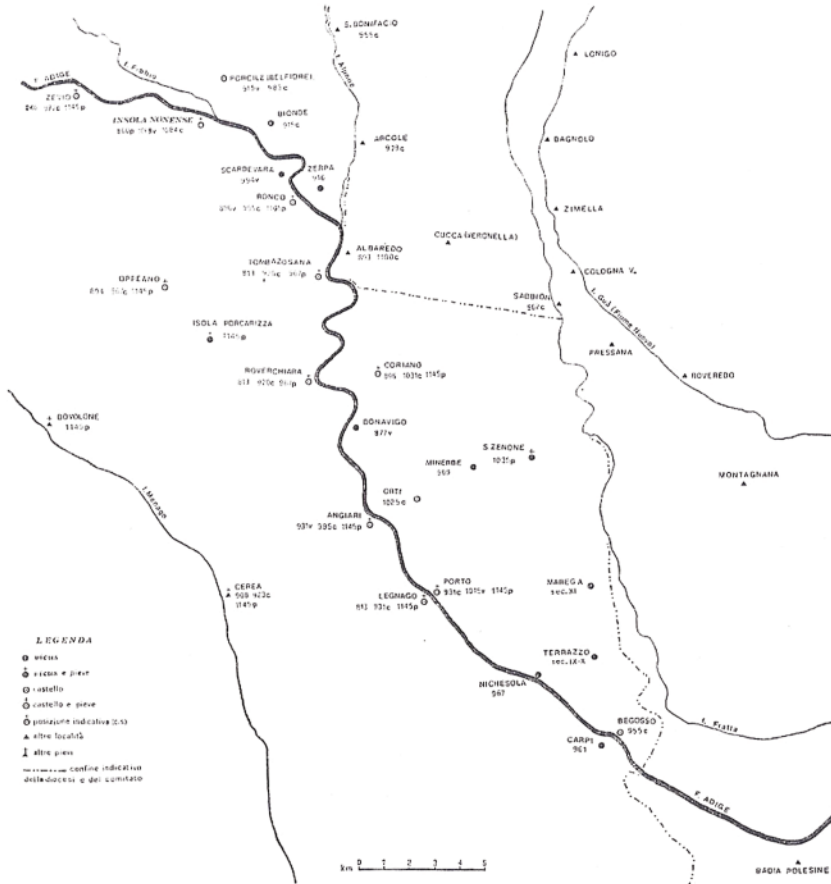


Fig. 3. La circoscrizione della pieve di S. Pietro di *Tillida*, nella bassa pianura presso l'Adige, nel secolo X (da CASTAGNETTI 1976, p. 185). Alla pieve di S. Pietro di *Tillida*, che sorgeva nel *vicus* omonimo, faceva capo una estesa circoscrizione, tra i fiumi Adige e Fratta. L'insediamento di questa porzione della bassa pianura, strutturato per *vici*, fu influenzato oltre che dall'idrografia, dall'affermazione del castello vescovile di Porto di Legnago (dal sec. X), ove la pieve si trasferì. Nel lungo periodo (tra X e XII-XIII sec.), un certo numero di *vici* attestati nel sec. X scomparve; altri insediamenti di villaggio subirono spostamenti (talvolta di lieve entità) e ri-denominazioni; altri infine rimasero.

stellamento e sulle sue conseguenze, insediative e di organizzazione territoriale. A differenza di quanto accaduto in altre regioni italiane (come in Piemonte e in Friuli), ove le ricerche sui castelli furono alimentate negli anni Settanta anche dalla positiva contaminazione tra gli studi castellologici, che evolvono verso repertori problematicamente più aggiornati, e gli studi sulla signoria rurale²⁴, nel territorio veronese gli approfondimenti sui castelli del pieno medioevo (frutto della ricezione delle suggestioni toubertiane) sono dovuti esclusivamente agli studiosi delle fonti scritte (i citati Castagnetti e Settia). Gli studi sui manufatti castrensi pur progrediscono, nel territorio veronese, grazie alle ricerche di Perbellini (peraltro imperniate soprattutto sul Due-Trecento scaligero, proprio per il fatto che i resti materiali sono per quel periodo copiosi), ma esclusivamente *iuxta propria (architectonica) principia*²⁵.

Il quadro che uscì da quelle ricerche non è sorprendente nelle sue linee generali. Esso si impernia sulla sostanziale distinzione tra un modello insediativo accentrato che caratterizza la bassa pianura, al di sotto della linea delle risorgive (individuata in questo territorio dalle sorgenti di alcuni corsi d'acqua come il Tione, il Tartaro, il Menago, che alimentano il sistema idrico Adige-Po), e una organizzazione per piccoli nuclei "contradali" che – lo si può qui sin d'ora anticipare (ma cfr. il successivo paragrafo) – caratterizza la fascia pedemontana e collinare sino ai 700 m. Va ribadito comunque che tanto un'ampia porzione della pianura asciutta a monte delle risorgive (nota come *Campanea*) quanto la fascia di mezza montagna al di sopra dei 6-700 m di quota (si tratta della zona prealpina nota come Lessinia, compresa tra l'Adige a ovest e il confine col territorio vicentino ad est) restano nei secoli centrali del medioevo prive di insediamento stabile: rispettivamente sino alla seconda metà del secolo XII²⁶, e alla seconda metà del secolo XIII²⁷.

2. *La collina*

2.1. *La collina veronese tra X e XII secolo*

L'area collinare veronese presenta morfologie notevolmente diverse tra la destra dell'Adige, caratterizzata in primo luogo dalle ondulazioni moreniche disposte tra il Garda e l'Adige alle pendici del monte Baldo, e la serie delle vallate prealpine orientate da nord a sud, più o meno profonde: i tre solchi vallivi che costituiscono la Valpolicella (Fumane, Marano, Negrar), la Valpantena, le valli di Squaranto e Mizzole, la val d'Illasi, la val d'Alpone.

²⁴ CAMMAROSANO 1984, pp. 11-25, e in particolare 16-17.

²⁵ Cfr. ad es. PERBELLINI 1982; per alcune considerazioni critiche, cfr. ad esempio SANDRINI 1998, pp. 179 ss.

²⁶ CASTAGNETTI 1990, pp. 153-161.

²⁷ VARANINI 1988, pp. 31-57 e VARANINI 1991a, pp. 34 ss. (Lessinia centro-orientale); BRUGNOLI 2007, pp. 171-173 (Lessinia occidentale).

Nel corso del XII secolo, sotto la “pressione ordinatrice” e rimodellatrice del comune di Verona, alcune delle denominazioni territoriali antiche che dal IX o dal X secolo identificavano le singole vallate scompaiono. La «vallis Provinianensis» (corrispondente alle attuali valli di Fumane e Marano) e la «vallis Veriacus» (valle di Negrar) vanno a costituire, insieme, l'attuale Valpolicella, denominazione che compare *ex abrupto* nella seconda metà del secolo XII, sicuramente in connessione con l'affermazione del comune cittadino. Vanno inoltre in disuso le definizioni di «vallis Fontensis» (valle di Squaranto), «vallis Pretoriensis» (sostituita a partire dagli inizi del XII secolo dalla locuzione «vallis Lavanensis» o «vallis Lavanii et Marcerisii», con riferimento ai villaggi principali) e «vallis Longazeria» (oltre il torrente Vago; poi detta valle d'Illasi, con lo stesso processo di identificazione col principale centro demico). Si modifica profondamente alla fine del secolo (perdendo la porzione territoriale dislocata lungo l'Adige, sino a Zevio) anche l'assetto del territorio gardesano, di antica tradizione («iudiciaria Gardensis»), che per l'attenzione ad esso rivolta dagli imperatori dei secoli XI e XII aveva mantenuto la sua fisionomia di territorio autonomo.

L'elenco delle *villae* soggette (o assoggettabili) nel 1184 al *districtus* di Verona, che sopra si è discusso, non tiene peraltro minimamente conto di queste macro-ripartizioni di valle (che solo più tardi saranno surrogate da nuove circoscrizioni, i *colonelli*). Come si è detto, esso definisce le *villae* nella loro singolarità, una per una, ed etichetta con una sola denominazione realtà talvolta assai complesse dal punto di vista insediativo. Ma non si deve pensare che neppure nei casi nei quali la denominazione è secca – con un solo toponimo che indica una villa – necessariamente ci si trovi di fronte a un insediamento accentrato. È chiaro che per dimostrare che così non è occorre ricorrere a documentazione diversa. E in questo caso viene in soccorso l'incremento documentario della fine del secolo XII, che ci svela dunque – in tempi molto vicini al 1184 – quegli assetti insediativi assai articolati e complessi ai quali si accennava all'inizio, che l'elenco lascia solo trapelare.

È il caso per esempio della bassa Valpantena, ove nel territorio soggetto al castello di Marzana si trovano, tra X e XII secolo, almeno una decina, se non di più, di nuclei abitati (Fig. 4). Analoghe considerazioni possono essere svolte per il territorio posto allo sbocco della valle di Negrar in Valpolicella, l'antica valle «Veriacus», e per l'attuale territorio di S. Pietro in Cariano, sempre in Valpolicella (Fig. 5, relativa ai secoli IX-XI). Nel solo territorio di Brenzone, nell'alto Garda (invero isolato e difficilmente raggiungibile), alla fine del XII secolo sono attestati una decina di micro-insediamenti (Fig. 6). Ma anche nei territori di Bardolino e Garda, più a sud, non manca notizia di insediamenti sparsi minori, distinti dai *castra* lacustri coi loro borghi, come Cortelline (abbinato a Bardolino nell'elenco del 1184), Cemmo e qualche altro²⁸. E qualche elemento in questa direzione si può intravedere anche per l'area

²⁸ PIAZZA 1994, p. XVIII ss.; VARANINI 2005c, pp. 227-254; SAGGIO 2006b, pp. 204-209.

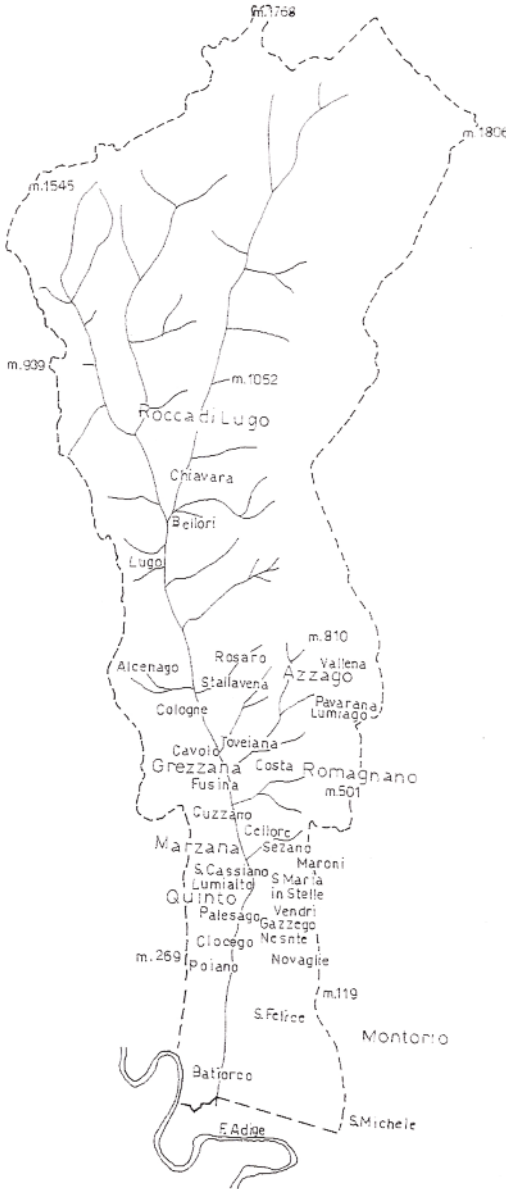


Fig. 4. L'insediamento in Valpan-
tena nei secoli IX-X (da VA-
RANINI 1991b, p. 109).

Sono indicate le località menziona-
te nella documentazione dei sec.
IX e X, in questa vallata posta
nelle immediate vicinanze della
città di Verona (la posizione della
quale è indicata dall'ansa dell'Adi-
ge, a sud della linea tratteggiata).
Risulta evidente la notevole con-
centrazione nella bassa valle, e in
particolare nella zona di Marzana
(attestata come castello nel sec. X;
l'altro centro incastellato della
bassa valle è Quinto, cui si aggiun-
gono più a nord Grezzana e sulla
dorsale, Azzago e Romagnano).
Non esiste gerarchia manifesta tra
insediamenti denominati *vici* e in-
sediamenti designati col semplice
toponimo.

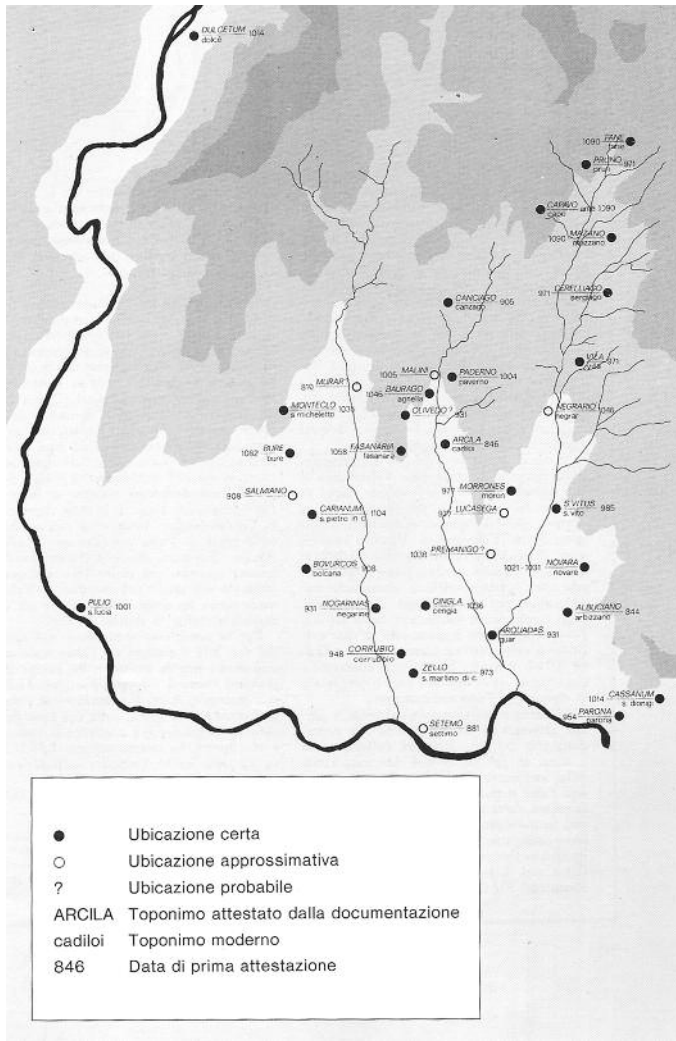


Fig. 5. I *vici* della Valpolicella nei secoli IX-XI (da VARANINI 1985, p. 29).

Sono indicati i *vici* della Valpolicella attestati dalla documentazione dei sec. IX e X e dislocati nelle tre attuali vallate – da ovest a est – di Fumane e Marano (costituenti l'antica valle *Provinianensis*) e di Negrar (l'antica valle *Vetricus*; la denominazione comprensiva di Valpolicella è infatti dovuta al comune di Verona e non è anteriore al sec. XII). La struttura dell'insediamento, costituita da piccoli nuclei contradali, non muta nel lungo periodo. La documentazione concernente la Valpolicella consente di accertare che il termine *vicius* non è usato con rigidità per indicare tutte e solo le località centro di un territorio: in un documento del 931 una *massaricia* è ubicata «*in Nogarinas*» (Negrarine di Castelrotto), ma poco più avanti nello stesso documento altri beni sono ubicati «*in predicto vico Nogarinas*». Lo stesso accade in altro documento del 1085. Particolarmente evidente è infine l'alta concentrazione di insediamenti denominati *vicius* in uno spazio ristrettissimo, a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, nella valle di Marano: *Paderno*, *Malini*, *Baurago*, *Olivedo*, *Malini*, *Arcila*.

Da nord a sud

- Cassone
- Assenza
- So[m]mavilla
- Borago
- Castello
- Porto
- Boccino
- Magagnano
- Marniga
- Campo
- [Ca]stelletto
- Fazor
- Bianza

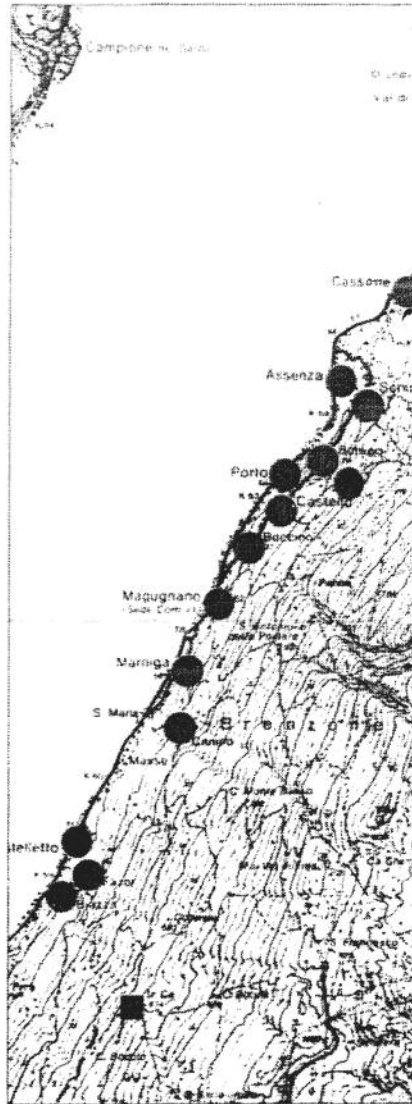


Fig. 6. L'insediamento nel territorio di Brenzone (da VARANINI 2005a, p. 181).

Sono riportati, nella cartografia moderna, i numerosi piccoli nuclei contradali costituenti, a partire dal XII secolo, il comune rurale di Brenzone (destinatario di un diploma perduto di Federico Barbarossa). Quasi tutti quei nuclei sono già attestati tra X e XI secolo. In questo territorio appartatissimo e raggiungibile solo per via d'acqua, ove i poteri territoriali della città (ma anche dell'impero) si sentono solo come un'eco lontanissima, l'arcaica struttura insediativa per contrade si mantiene imperturbata sino a tutto il medioevo ed oltre.

collinare ad oriente della città, nei territori di Lavagno e Marcellise e nella bassa valle di Illasi, e nella zona di Soave allo sbocco della Val Tramigna²⁹.

Il quadro sembra dunque piuttosto omogeneo: ovunque, un gran numero di piccoli insediamenti. Ma come si arriva a questa situazione, destinata per giunta in tutta la collina veronese a una sostanziale stabilità nel lungo periodo (sarà solo marginalmente intaccata dal decremento demografico del Trecento)? Quali sono i precedenti di questo assetto insediativo? La risposta non può essere semplice, ma va calibrata caso per caso ed è anzi aperta ad aggiustamenti e correzioni che possono marginalmente modificare, sulla base dell'ampia e non esaustivamente analizzata documentazione duecentesca e trecentesca, il quadro impostato, negli anni Settanta-Ottanta, dalle ricerche di Castagnetti, e approfondito in ricerche successive da parte di chi scrive e di altri per la Valpantena e per la Gardesana.

- Per la Valpolicella dell'alto e pieno medioevo, Castagnetti ha postulato in termini generali la presenza di *vici* («i centri demici più importanti»), di «centri demici minori» e anche di insediamenti sparsi, «con l'abitazione collocata sul podere, proprio o in conduzione». Sulla base di uno spoglio completo della documentazione edita e inedita dei secoli IX-XI e di una conoscenza amplissima di quella del secolo XII, ha poi constatato nel caso specifico la presenza di «un numero fitto di villaggi presenti nelle valli *Provinianensis* e *Veriacus*» (che come si è detto costituiscono complessivamente l'attuale Valpolicella). Alcuni di essi scomparvero entro il XII secolo; altri, «pur permanendo come centri demici, perdettero la qualifica ed il ruolo di *vici*, scadendo da centri di un proprio territorio a “luoghi detti” di un altro villaggio o di un castello». Complessivamente, «i *vici* altomedievali scomparsi» della valle *Provinianensis* furono sette; tre quelli della valle *Veriacus*. Un certo numero di *vici* attestati nei secoli IX e X, inoltre, fu degradato a «locus ubi dicitur» di altri *vici*: si tratta in particolare di insediamenti collocati allo sbocco in pianura delle vallate. La documentazione del secolo XII mostra un certo dinamismo nella valle *Provinianensis*, con insediamenti minori che vengono ora menzionati come *vici* (Cariano), e alcuni villaggi che compaiono per la prima volta, *ex abrupto*, come sicuro frutto della crescita demografica e agraria in atto (Pescantina, Fumane); e invece una sostanziale staticità nella più appartata e ristretta valle *Veriacus*³⁰.

Il quadro disegnato da Castagnetti è basato sul presupposto di una sostanziale stabilità semantica del termine *vici*, che si ipotizza costantemente usato, dai notai roganti, per indicare l'elemento cardine dell'organizzazione del territorio rurale, e di conseguenza per collocare a un livello gerarchico “inferiore” i centri demici che non siano, o non siano più, definiti *vici*. È chiaro che questa impostazione comporta qualche rischio, in particolare nei casi di *vici* documentati una o due volte soltanto. Si prenda ad esempio il caso del territorio che coincide, nel tardo medioevo, col piccolo comune rurale di Valgatarà, allo sbocco della valle di Marano (una delle due vallate che costituiscono la *vallis Provinianensis*): nei secoli IX e X sono documentati in esso ben sei insediamenti denominati *vici* (*Malini*, *Baurago*, *Olivedo*, *Arcile*, *Paderno*, Fasanara),

²⁹ SCARTOZZONI 1988, pp. 65 ss., sostanzialmente ripreso da PASA 1998, pp. 75 ss. Cfr. anche VARANINI 2002a, pp. 39 ss.

³⁰ Per quanto precede cfr. CASTAGNETTI 1984a, pp. 16-32, specie pp. 26 ss., «La ristrutturazione delle circoscrizioni di villaggio» (p. 27 per la citazione).

che non possono avere se non una consistenza demografica e una estensione territoriale estremamente modesta (Fig. 5)³¹, e che almeno alcuni di questi sei piccoli insediamenti occasionalmente denominati *vicus* saranno stati identici, nella loro consistenza materiale, a insediamenti minori inseriti nel territorio di un *vicus*. Inoltre, qualche correzione è stato possibile apportare al quadro disegnato dal Castagnetti sulla base di attestazioni tarde (di XIII secolo), a proposito di centri demici creduti scomparsi (anche se non se ne può escludere neppure una effettiva scomparsa e un successivo ripristino). Ma i dati di fondo – una notevole densità di centri demici, di diverse dimensioni – restano saldamente accertati. Va inoltre menzionato un elemento sin qui non ricordato, vale a dire il modesto influsso della diffusione dei castelli (più numerosi nella valle *Veriacus* che non nella valle *Provinianensis*) sull'assetto insediativo³²; e infine, che fa eccezione a questo quadro, nel territorio dell'attuale Valpolicella, il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Valpolicella, che si configura come un abitato accentrato, protetto da mura e privo del tutto nei dintorni di quel pulviscolo insediativo che caratterizza tanta parte di questo territorio. (Per quanto sopra cfr. Figg. 5, 7).

- L'indagine sistematica compiuta da chi scrive sull'insediamento altomedievale in Valpantena (Fig. 4) conferma l'impianto riconoscibile in Valpolicella, inizialmente con varianti significative più a livello documentario che di sostanza. È significativo infatti che nella porzione inferiore della valle, nelle vicinanze della città, l'indicazione toponomastica prescinde nei secoli IX e X da *vicus* (o *villa*, ripetutamente usato) e si limiti a usare nella tecnica ubicatoria la *vallis Paltenate* e il microtoponimo (*locus ubi dicitur*). Sino all'incastellamento del secolo X – i cui contraccolpi sull'organizzazione del territorio, e forse anche sull'insediamento (almeno per quanto riguarda il castello di Grezzana), sono percepibili in riferimento a Marzana, Grezzana e Montorio – non sembra in effetti sussistere una gerarchia precisa tra i centri demici di questo territorio vicino alla città. I *vici* sembrano invece avere maggiore consistenza nella porzione superiore della valle. Ma anche in questo territorio un buon numero di *vici* “degradati” sopravvive, come centro demico “minore”, nel secolo XII³³.

- Nell'area gardesana, ricerche recenti attestano, soprattutto sulla base di dati archeologici, l'esistenza di una rete di insediamenti sparsi piuttosto fitta³⁴. Le fonti scritte consentono accertamenti significativi per la porzione settentrionale del territorio, geograficamente eccentrica (nel pieno e nel tardo medioevo non appartenne alla Gardesana, territorio che ebbe invece, come è noto, una rilevante autonomia politico-istituzionale)³⁵ e come si è accennato difficilmente raggiungibile. Tra 993 e 1023, nel territorio di Malcesine e Brenzone, si trovano abitazioni in almeno sei distinte località; per almeno una di queste, «Sioni» (attuale località Sogno), a breve distanza di tempo (un ventennio appunto) in un caso si usa il termine *vicus*, in un altro no, a comprova del fatto che – almeno in questo contesto – l'uso di questo termine non connota di per sé l'esistenza di un territorio organizzato e non qualifica l'insediamento come “ge-

³¹ *Ibidem*; cfr. inoltre VARANINI 1985, p. 29; ARDUINI - VARANINI 1999, pp. 61 ss.

³² CASTAGNETTI 1984, pp. 32-36, specie pp. 34-36 («La diversa frequenza dei castelli nelle due valli»); cfr. inoltre VARANINI 1985, p. 28 (cartina qui ripresa in Fig. 7).

³³ Cfr. per tutto ciò VARANINI 1991, pp. 91 ss.

³⁴ SAGGIORO 2006, pp. 187-226.

³⁵ CASTAGNETTI 2002.

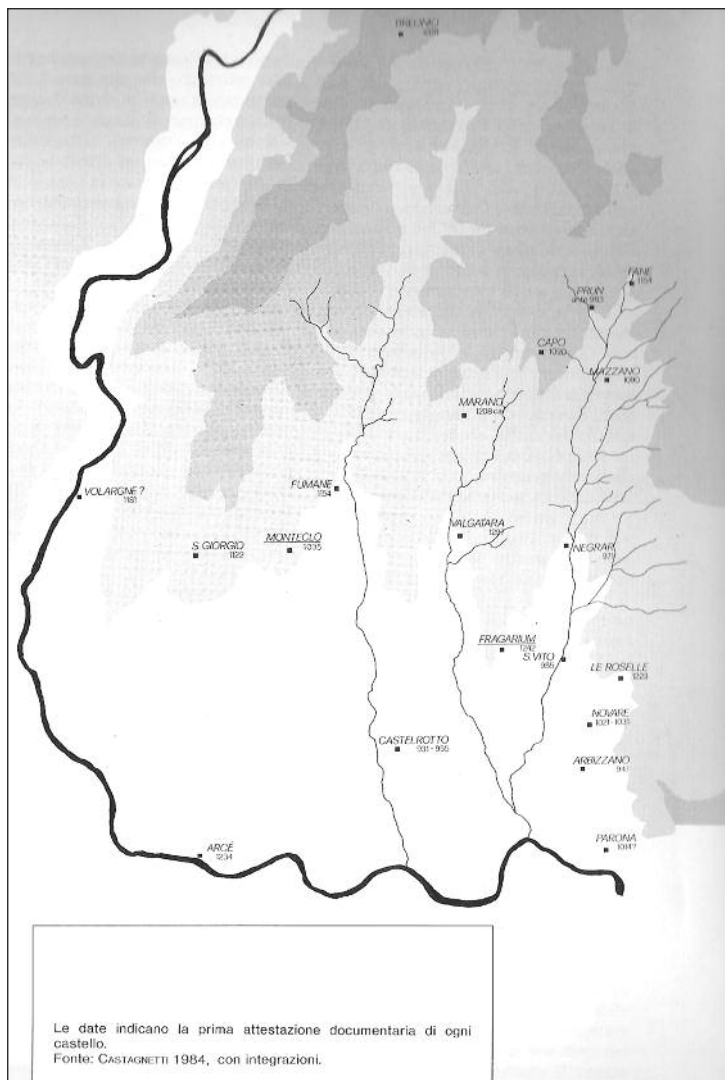


Fig. 7. I castelli della Valpolicella (secoli X-XIII; da VARANINI 1985, p. 28).

Come risulta dagli studi di CASTAGNETTI 1984, l'incastellamento non esercita, nel territorio della Valpolicella, particolari influssi sulla distribuzione degli insediamenti. La costruzione delle fortezze è funzionale esclusivamente al controllo delle popolazioni rurali da parte dei grandi enti ecclesiastici cittadini. Ciò è particolarmente evidente nella porzione orientale della Valpolicella (sino al secolo XII detta valle *Veriacus*, attuale valle di Negrar): in questo cul de sac, di modesto sviluppo in lunghezza e di nessunissima importanza strategica essendo privo di sbocchi alla testata di valle, proliferano un gran numero di piccoli insignificanti castelli, pertinenti per lo più al monastero di S. Zeno o all'episcopo o al capitolo della cattedrale.

rarchicamente” superiore ad altri³⁶. Anche dal testamento del diacono Dagiberto (931) si deduce che nella zona attorno a Torri del Benaco l'ecclesiastico possedeva appezzamenti abitati «per singula loca». Un quadro simile, di insediamenti non gerarchizzati né inquadri, che richiama quello della bassa Val Pantena, lo si constata ancora nel territorio di Caprino Veronese (talvolta denominato *Vallis Caprinasca*) nel secolo IX e agli inizi del successivo. I vari centri demici (*Agudinis, Valuelas, Dusiano, Montezello, Caprinis*) sono sempre definiti col semplice toponimo; non compare mai *vicus*, termine che è invece usato nella documentazione altomedievale della bassa Gardesana per indicare Bardolino, Cisano, Affi (attorno all'880). Per quanto l'attestazione sia assai tarda, appare significativo che ancora ai primi del Duecento uno di questi piccoli centri demici, *Agudinis* (attuale contrada Guin), venga denominato come *villa*: la gerarchia tra i diversi centri demici, che aveva portato nel secolo XII all'affermazione del castello di Pesina, di pertinenza vescovile, non era ancora definita³⁷. (Per quanto sopra cfr. Fig. 8).

2.2. La porzione orientale del territorio veronese e l'esempio del castello di Illasi

L'insieme degli indizi raccolti non lascia dubbi, dunque, sul modello di insediamento prevalente nella Gardesana, in Valpolicella, in Valpantena: un numero molto consistente di piccoli insediamenti, abbastanza debolmente gerarchizzati e inquadri. Si constata invece una situazione almeno parzialmente diversa nella porzione orientale della collina veronese: peraltro in un contesto documentario – va detto subito – molto più debole e incerto rispetto a quello dei territori ora menzionati. Infatti questa parte del distretto rimase in linea generale maggiormente soggetta all'autorità pubblica e comitale (non si dimentichi che una delle due famiglie comitali veronesi prende il nome dal castello di San Bonifacio, in diocesi di Vicenza e al confine tra i due comitati) ed è quindi meno facilmente penetrata dalla grande proprietà ecclesiastica (foriera di produzione abbondante, e soprattutto di conservazione meno insicura, della documentazione).

Invero, nel 931 il formidabile patrimonio del diacono Dagiberto comprende anche «*alias res in valle Lavaniense, cum terris casalivis, sediminis earum*», locuzione che lascia di per sé presagire una ubicazione di case e sedimi nell'ambito della valle nel suo insieme, anche a prescindere dall'inquadramento in *vicus*. E sempre nel secolo X un terreno è ubicato «*in finibus veronensis, in valle Pretoriense, in loco Castanedo*»; nel secolo successivo un atto risulta stipulato da tre abitanti «*in loco Castanedo*», l'attuale Castagné (nella collina, a circa 300 m di quota). «I rari documenti del X secolo paiono confermare, comunque, l'esistenza nella valle *Pretoriense* (questa la denominazione prevalente per l'attuale valle di Mezzane, poi sostituita dalla dizione *vallis Lavaniensis* quando si affermò questo castello) di località minori, perlopiù scomparse dalla documentazione o di assai difficile identificazione nella attuale toponomastica, eccezion fatta per *Castanedus*»³⁸.

³⁶ VARANINI 2005a, pp. 177-226 (anche on-line, all'indirizzo www.medioevovr.it), specie pp. 187-191 per la fine del sec. X e l'inizio del XI. Cfr. anche BRUGNOLI 2004.

³⁷ VARANINI 2005b (1998¹), pp. 163-176 (anche on-line, all'indirizzo www.medioevovr.it).

³⁸ SCARTOZZONI 1988, pp. 68 ss.



Fig. 8. L'insediamento nella Gardesana medievale nei secoli centrali del medioevo (da CASTAGNETTI 2002, p. 245)

La persistenza di piccoli insediamenti minori risulta particolarmente evidente nel territorio di Bardolino: a monte del centro lacustre si trovano le località di Cemmo, Vignol, S. Colombano. Non sono qui raffigurati gli insediamenti minori, attestati sin dal IX-X secolo, nel territorio di Caprino Veronese (cfr. testo).

Tuttavia in almeno un paio di casi importanti si constata un sicuro abbinamento tra il centro demico di buona consistenza denominato *vicus* e il *castrum*: castello di una certa estensione, che ospita al proprio interno abitazioni e chiese. È quanto accade nel secolo XI per il *vicus* di Lavagno (*vicus Lavagni*, 1079), in coincidenza temporale con la prima comparsa del castello omonimo (1081): non a caso saranno proprio questo *vicus* e questo *castrum* nei decenni successivi a dare alla *vallis* una nuova denominazione. Sono successivamente attestati, entro il primo terzo del secolo XII, i villaggi di Mezzane (1116) e di Marcellise (1134)³⁹. (Per quanto sopra cfr. Fig. 9).

E veniamo infine al castello di Illasi, sul quale si concentra l'attuale l'indagine archeologica, posto sulla dorsale sinistra dell'attuale Val d'Illasi, che separa questo solco vallivo prealpino da quello, parallelo, percorso dal torrente Tramigna (e sfociante in pianura all'altezza di Soave). È attestato per la prima volta («*in finibus veronensibus, in valle Longazeria*»: questa la denominazione antica della valle) (Fig. 9) nel 971, quando compaiono sia abitanti «prope castro Ilas» che «de castro Ilas», quindi residenti entro la cerchia⁴⁰. Ma così come fin dalle primissime attestazioni appaiono anche località sparse nel territorio, è pure molto precoce – l'anno è il 985⁴¹ – la comparsa del termine *vicus* a designare l'abitato rurale di Illasi, ovvero il villaggio non fortificato. Così nel 1014 viene venduto un terreno sito *in finibus veronensibus in castro Ilas*, ma la venditrice è detta abitante *in vico Ilas*⁴². Che il centro avesse un cospicuo rilievo, lo dimostra il fatto che in un placito svoltosi nel 996 di fronte a Ottone III gli aventi diritto su certi beni incolti posti presso il non lontano Adige sono chiamati collettivamente *Ilasienses* pur gravitando essi anche su altri centri demici e villaggi (Colognola ai Colli, Caldiero, Porcile)⁴³. Anche un placito del 1073, uno dei rarissimi documenti pubblici che testimonia l'esercizio del potere giurisdizionale dei conti di Verona sul territorio di Illasi, risulta effettuato «*in comitato veronesi, in vico Ilas*»⁴⁴. Villaggio e castello dunque coesistono. Numerosi *clusi de casa et orti*, ossia terreni abitativi recintati all'interno del castello sono registrati in alcuni inventari di beni di pertinenza di monasteri cittadini nei secoli XI e XII⁴⁵. La lunga vitalità del castello di Illasi è poi suffragata dai numerosi atti rogati al suo interno, in particolare nella *curia* della chiesa castrense di Santa Maria⁴⁶.

Ma anche in questo caso non mancano indizi dello sviluppo di un insediamento

³⁹ SCARTOZZONI 1988, pp. 72 ss.

⁴⁰ ROSSINI 1966-67, pp. 158-159.

⁴¹ Archivio di Stato di Verona, *S. Maria in Organo*, perg. 6.

⁴² Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura Veneta, S. Giorgio in Braida*, perg. 6748.

⁴³ CASTAGNETTI 1983, p. 13; SCARTOZZONI 1988, p. 66.

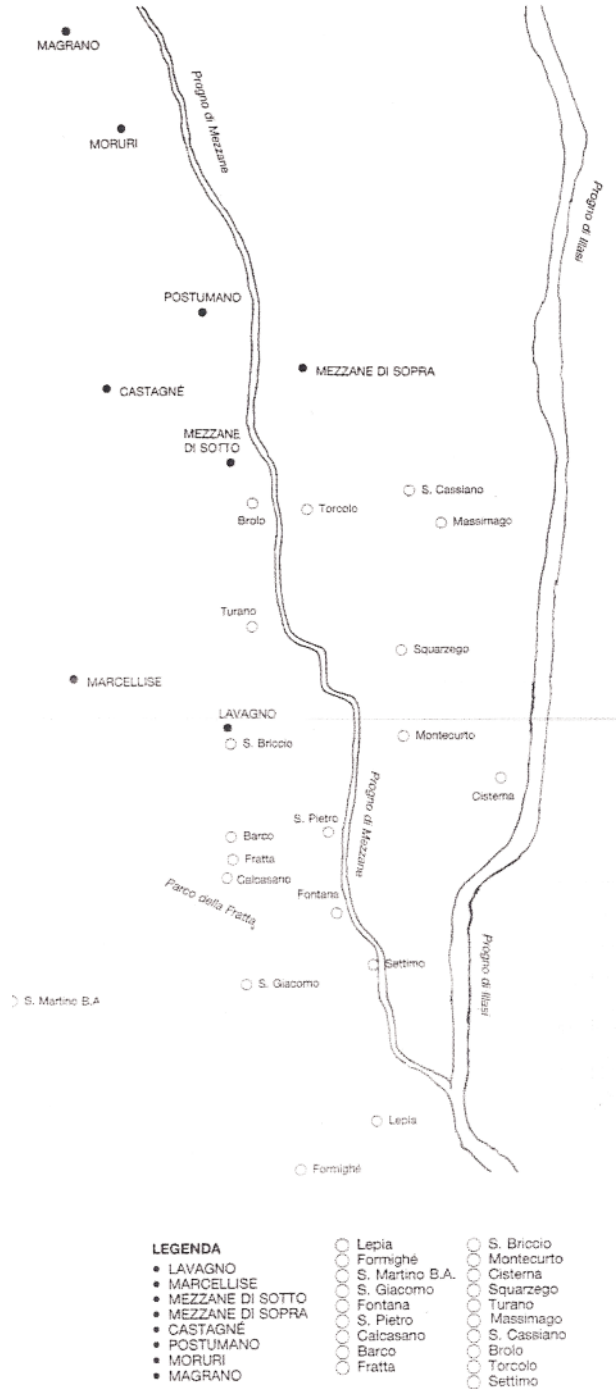
⁴⁴ MANARESI 1955-1960, III, 1, n. 432; CASTAGNETTI 1981, p. 61.

⁴⁵ Cfr. ad es. Archivio capitolare di Verona, perg. II. 9 [pergamene non datate del secolo XII]; Archivio di Stato di Verona, *S. Maria in Organo*, perg. 230.

⁴⁶ La prima attestazione della chiesa non è tuttavia anteriore al secolo XII (cfr. *Le carte del capitolo* 2006, p. LXIV-LXV).

Fig. 9. Le caratteristiche dell'insediamento nella collina ad est della città di Verona (da SCARTOZZONI 1988, p. 68).

È raffigurato il territorio dell'antica valle *Pretoriensis* (poi detta *Lavaniensis*, a seguito dell'affermazione del castello [e villaggio] di Lavagno), a est di Verona, percorsa dal torrente (*pro-gno*) di Mezzane; essa è posta tra la valle *Fontensis* a occidente e la valle *Longazzeria* a oriente (attuale valle di Illasi, identificata nella carta dal corso del l'omonimo torrente o *pro-gno*). Questo territorio presenta un modello di insediamento vario, nel quale non sono tuttavia assenti, secondo lo schema dominante nella collina veronese, centri demici diversi dai *vici*. Non figura in carta il castello-villaggio di Illasi, posto sulla sinistra orografica della valle di Illasi (dunque all'estremità destra della carta), attestato a partire dagli ultimi decenni del sec. X). Sono raffigurate invece (a comprova dell'importanza di quell'insediamento, anomalo nella collina veronese) le località di Lepia e Formighé, che gli *Illasienses* vittoriosamente rivendicano in un importante placito ottoniano del 996.



sparso. Nello scorcio tra XI e XII secolo alcuni atti veronesi concernenti diversi terreni in Val d'Illasi e Val Tramigna portano la dicitura «*in iamdictis locis vel infra predicto castrum et vico et de foris*»⁴⁷, a indicare un insediamento che risulta dunque dislocato anche in diverse località del territorio. L'espressione citata contrappone infatti «*infra predicto castrum et vico*» solidalmente considerati, tra loro verosimilmente vicini, e «*de foris*», cioè nei campi aperti, nelle pendici collinari, e costituisce la spia del generale fenomeno di dispersione della popolazione, di fuoruscita dalle fortezze allora in corso, e in questo caso di “discesa a valle”; in effetti il castello (e il villaggio oggi non più esistente) si trovava in posizione dominante, sulla dorsale collinare, e la popolazione migra in parte verso la Valle d'Illasi, in parte sull'altro versante, verso la val Tramigna.

Questa linea di tendenza trova conferma nell'analisi delle tecniche ubicatorie in un gruppo di documenti riferibili a beni del monastero di Santa Maria della Vangadizza ad Illasi⁴⁸. In questi atti, databili ai decenni centrali del secolo XII, *castrum e vicus* sono ancora citati in relazione al luogo di stipula del contratto o all'origine dei contraenti, se pur in modo non esclusivo; ma nelle tecniche ubicatorie la formula ora più ricorrente è «*in valle Longazeria, in loco Illasi ubi dicitur ****» con l'indicazione della località specifica (non sempre identificabile nell'odierna toponomastica)⁴⁹. Una formula dunque più generica nella determinazione del centro demico di riferimento (si parla di *locus*), ma più precisa nella ubicazione microtoponomastica dei territori di fondovalle: un fondovalle ormai in via di colonizzazione e di insediamento, ove si trasferirà nel corso nel tardo medioevo tutta la popolazione dell'antico complesso *vicus / castrum* di Illasi, spartitasi tra i villaggi di Illasi e di Cazzano in Val Tramigna, diventati amministrativamente autonomi in età comunale e scaligera.

3. La pianura

3.1 La pianura veronese tra X e XII secolo

Riguardo all'evoluzione di lungo periodo degli insediamenti nella pianura veronese, va richiamata innanzitutto la fondamentale distinzione tra alta e bassa pianura, segnata dalla linea delle risorgive, e va precisato che le brevi annotazioni che seguono riguardano in modo esclusivo la pianura umida, a valle di quella linea. Dal punto di vista della storia degli insediamenti, infatti, la maggiore porzione dell'alta pianura, di pertinenza del comune cittadino (è denominata *Campanea civitatis*⁵⁰), resta priva di insedia-

⁴⁷ Cfr. ad esempio ASVr, *S. Maria in Organo*, perg. 63.

⁴⁸ *Le carte del capitolo* 2006, ad *Indicem* s.v. 'Illasi'.

⁴⁹ Nei casi nei quali il terreno si trova sul versante orientale della dorsale, si usa ovviamente la dizione «in valle Treminie», con riferimento all'attuale Val Tramigna.

⁵⁰ CASTAGNETTI 1990, pp. 159-160 ss.

menti stabili sino all'età comunale: tale la presenta il più volte citato elenco del 1184, che menziona una sola villa «*que per Veronam distingitur*» ubicata in questo territorio, oltre a Villafranca Veronese fondata proprio in quell'anno (si tratta di Mazzagatta, oggi Mazzantica, peraltro ubicata proprio sulla linea delle risorgive e soprattutto già attestata negli anni Trenta del XII secolo: è sede infatti di una chiesa battesimale)⁵¹. Nell'alta pianura, qualche modesto insediamento probabilmente esisteva: nel 1074 e forse già nel 1055 si menziona ad esempio Bagnolo di Rampin. Ma è soltanto a partire dall'ultimo scorcio del XII secolo, per impulso del comune cittadino (concretizzatosi nella ben nota fondazione di un borgo franco a fini agrari e difensivo-strategici, Villafranca Veronese che or ora si è citato) e per la potente, spontanea pressione della società urbana (nelle sue diverse componenti: istituzioni ecclesiastiche, ma anche *domus* aristocratiche) inizia una lunga fase di “colonizzazione” della *Campanea*⁵². Nell'arco di un secolo e mezzo o poco più, sino alla crisi del Trecento, si procedette così alla fondazione di un grande numero di insediamenti pastorali e agrari (denominati *domus* e specificati dal genitivo della famiglia egemone o dell'ente proprietario; tradotti poi in volgare con «Ca»), seguito appunto dal nome del proprietario come specificazione [Cà Raffaldi, Cà Macicij], in molti casi tra di loro simili quanto alla struttura edilizia (una torre, un recinto per l'allevamento, un modesto nucleo abitativo).

Nelle carte topografiche poste a corredo del saggio del 1976 sopra citato (Figg. 10-11), Castagnetti utilizza l'elenco del 1184 come *terminus ad quem*, mentre indica in modo assai più cauto e indeterminato il *terminus a quo*. Quanto al *terminus ad quem*, si è già accennato sopra al fatto che l'elenco redatto dai procuratori del comune di Verona semplifica a fini fiscali, anche in pianura, una situazione insediativa probabilmente un po' più complessa di quanto essa non appaia. Ma il fatto che in un solo caso si abbinino due insediamenti di fronte a un numero molto maggiore di accorpamenti in collina, è di per sé indicativo. Si tratta di Casaleone «*cum Ravagnano*», come si è accennato, d'altronde costituenti un'unica circoscrizione territoriale [*curia*] già nella prima metà del secolo XII, «*curia de Casalavuni et de Ravagnano*»⁵³. In sostanza, la rappresentazione degli insediamenti in pianura sembra abbastanza aderente ad una realtà che si veniva organizzando per *ville* accentrate, anche se occorre precisare che “accentramento” può non significare propriamente stretta “contiguità” tra le case, visto che lo statuto cittadino del 1276 parla delle ville del distretto veronese come di una realtà *diffusa*, vale a dire a

⁵¹ CIPOLLA 1895, pp. 478-480 (CIPOLLA 1978, p. 361 omette per *lapsus* proprio i luoghi di Villafranca, Mazzagatta e Grezzano); MILLER 1998, p. 186 per il documento del 1135; VARANINI 1987, pp. 181-219 per l'organizzazione ecclesiastica della *Campanea*, con cenni anche sullo sviluppo insediativo dei secoli XII-XIV.

⁵² Per il processo in generale cfr. CASTAGNETTI 1990; dati puntuali, a partire dalla fine del secolo XII, in VARANINI 2005, pp. 35 ss. («La fondazione delle *Domus Campanee* e l'assetto amministrativo dal XII secolo agli inizi del Quattrocento»).

⁵³ VARANINI 2000, p. 67.

maglie larghe⁵⁴; posto che l'espressione non si riferisca, come pure è stato proposto, appunto alla «prevalente struttura contradale con insediamenti diffusi per piccoli nuclei afferenti al medesimo *vicus*, tipica dell'area collinare»⁵⁵.

È ben noto del resto che proprio negli anni e nei decenni immediatamente successivi al 1184 molte cose cambiano, come una documentazione notevolmente cresciuta consente di constatare, osservando questo o quel particolare dell'istantanea.

Trascurando in questa sede le celebri imprese di bonifica e colonizzazione (Palù di Zevio, 1194 ss.) e di insediamento programmato (Villafranca Veronese [1184 ss.], *Franchavilla mercatorum*⁵⁶) portate a termine in prima persona dal comune di Verona, è utile esemplificare con l'analisi ravvicinata di alcune situazioni. Nel territorio circostante Nogarole Rocca, lungo le rive del fiume Tione al confine col territorio mantovano, l'elenco del 1184 ricorda soltanto tre *villae*: «*Nogarole*», «*Bagnolus*», «*Grezanus*». Documentazione privata consente però di accertare che nel 1207, dunque appena vent'anni dopo la redazione dell'elenco, esisteva l'insediamento di Pradelle di Nogarole Rocca (si menzionano infatti «*villi de Predellis*» e un «*Vitalis de Predellis*») che è impossibile retrodatare; si ricorda che un *casamentum* esisteva nella località Roncaraldo, ove più tardi sorse una torre di confine; e che probabilmente la menzione di una «*villa vetus Bagnolo*» presuppone la recente fondazione di una villa 'nuova', da identificare con l'insediamento di «*Villa ser Albricio*» (dal nome di Alberico da Nogarole). Nell'espansione duecentesca, sarebbero poi sorte nella zona almeno altre quattro *villae* (Cazzano, Tormine, Mozzecane, Salette di Nogarole: a proposito delle terre sulla quale sorgerà quest'ultimo insediamento, si prospetta esplicitamente in un atto del 1228 l'eventualità di «*ire ad habitandum supra illam terram venditam, vel suo nomine habitatores ibi ponere*»)⁵⁷. Passando al caso di Vigasio, vi compare a partire dal 1185 (attestato in quella data come *villa*) l'insediamento di Isolalta; oltre a questo insediamento e a quello di Ciringhelli o *Domus Ciringellorum* (inquadrate nella colonizzazione della *Campanea maior*, ovvero dell'alta pianura asciutta) «non si hanno per il primo e il pieno medioevo esplicite attestazioni di case isolate, anche se dovevano pur essere presenti con caratteristiche difensive abbastanza evidenti» se in una vertenza tra il monastero di S. Zeno e una famiglia signorile nella seconda metà del XII secolo «si fa riferimento all'eventualità di case isolate difese da *spinata* e siepi», peraltro forse poste in maggioranza in «aree appena esterne alla *villa* di Vigasio»⁵⁸.

Ma in funzione dei tempi lunghi della ricerca archeologica, interessa qui piuttosto il *terminus a quo*, a far data dal quale sia possibile acquisire elementi di una certa consistenza sull'assetto insediativo della pianura.

Ci limitiamo a constatare, con Castagnetti⁵⁹, che la nettissima intensificazione dei centri demici di pianura tra X e fine del XII secolo (Figg. 10 e 11) – intensificazione

⁵⁴ SETTIA 1984, pp. 319-325.

⁵⁵ BRUGNOLI 2005, p. 52.

⁵⁶ Per questo particolare caso, RIGON 1985, pp. 5-37.

⁵⁷ Per quanto sopra, cfr. VARANINI 2008.

⁵⁸ BRUGNOLI 2005, pp. 45-53.

⁵⁹ CASTAGNETTI 1977.



Figg. 10. Lo sviluppo dell'insediamento nella pianura veronese: X secolo (da CASTAGNETTI 1976, p. 47).



Figg. 11. Lo sviluppo dell'insediamento nella pianura veronese: XII secolo (da CASTAGNETTI 1976, p. 48). Il confronto permette di evidenziare facilmente la crescita degli insediamenti lungo le direttrici fluviali: il Tione, il Tartaro, il Menago, ovviamente l'Adige; e nella porzione del distretto a sinistra del fiume lungo il Guà (o Fiume Nuovo).

fortissima della presenza umana, vera e propria antropizzazione, ribadita per altri versi dalle sistematiche indagini condotte sulle istituzioni ecclesiastiche dalla Miller (Fig. 12 e 13) – segue, in linea di massima, le direttrici fluviali: l'Adige, in primo luogo, ma anche (e in misura complessivamente non minore) i fiumi di risorgiva (Tione, Tartaro e Menago) che percorrono da nord-nord-ovest a sud-est la pianura veronese, confluendo poi nel grande sistema fluviale dell'Adige e del Po. La sostanziale navigabilità dei fiumi citati, e del Tartaro in particolare, attestata con assoluta sicurezza nei secoli XI e XII, e la conseguente loro importanza anche ai fini dei traffici commerciali, costituisce un elemento significativo dell'intero sistema. Per vie d'acqua interne, come attesta la documentazione archivistica del monastero di S. Zeno attorno alla metà del secolo XII, si giungeva facilmente da Verona a Ferrara.

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, numerose ricerche monografiche di carattere locale, dedicate generalmente a un solo comune, hanno approfondito le vicende storiche della pianura veronese. Da questo tipo di ricerche, non è ovviamente lecito pretendere novità di impostazione metodologica. Ai fini della storia dell'insediamento nei secoli centrali del medioevo, tali indagini possono tuttavia essere utili su due versanti: da un lato, come è ovvio, accertando su base documentaria le caratteristiche degli insediamenti tra fine X e XII secolo; dall'altro, accertando nella documentazione più tarda (duecentesca, o trecentesca, o addirittura posteriore) tracce (ad es. toponomastiche) di insediamenti del pieno medioevo. Di questi dati forniamo qui di seguito un resoconto analitico.

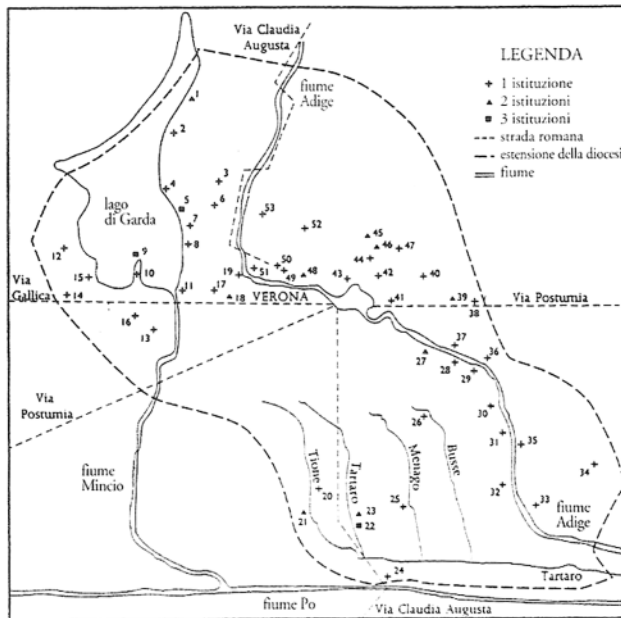
- Non è frequente la documentazione che dia una visione d'insieme di realtà insediative complesse. Tra di esse, va ricordato il diploma di Corrado III che nel 1144 prende sotto la sua protezione il monastero di S. Silvestro di Nonantola, e particolarmente la «*curtis* di Nogara con la pieve e le sue cappelle e le altre sue *pertinentie*, cioè Salizzone (che compare in questa occasione per la prima volta⁶⁰), Concamarise, *Cocollum*, Casaleone, Ravagnana, *Piscaria*, *Intrara*, *Auriola*, *Confracina*, *Gowe* e la villa detta *Aspaw*»⁶¹. Non necessariamente tuttavia tutte queste *pertinentie* coincidono con centri demici.

- Una considerazione attenta delle fortune o delle sfortune, a due o tre secoli di distanza, dei 12 *vici* che nel secolo X corrispondevano la decima alla pieve di S. Pietro di *Tillida*, nella pianura presso Porto di Legnago (castello nel quale la chiesa pievana migrò), suggerisce una notevole varietà di destini. Solo tre di essi compaiono tra le *ville* dell'elenco del 1184: Bonavigo e Begosso, ancor oggi identificabili, e *Credarola* (che sopravvive almeno sino alla fine del Duecento [*villa Crearoli*] per poi scomparire probabilmente per una rotta dell'Adige)⁶²; forse anche Caselle di Pressana si mantiene *in situ*, se è da identificare col «*vicus Casellas*» dell'inventario del secolo X. Altri sembrano spostarsi di pochissimo, confermando la vocazione insediativa di alcuni siti (ad es. dossi sabbiosi, lievemente sopraelevati sulle bassure), o si fondono con centri demici vicini e maggiori: *Tillida* presso Bevilacqua, *Cennerara* e forse *Castilone* presso Be-

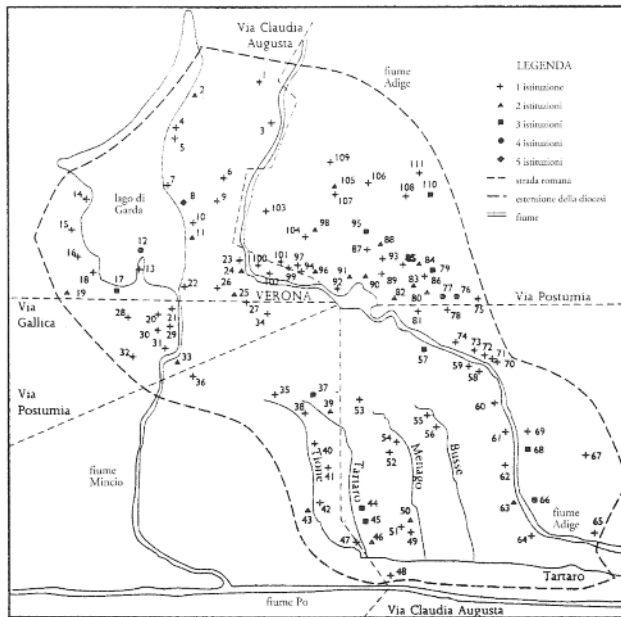
⁶⁰ BONETTO 1998, p. 28.

⁶¹ BONETTO 2000, p. 51.

⁶² Per la sopravvivenza di *Credarola* sino alla fine del Duecento, cfr. VARANINI 2006, pp. 90-91.



Anno 1000



Anno 1150

Figg. 12-13. L'intensificazione della presenza di istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Verona: secoli X-XIII (da MILLER 1998, pp. 52-53 e 60-61). Le date di riferimento delle due carte sono rispettivamente l'anno 1000 e l'anno 1150. L'incremento è particolarmente evidente nella pianura.

gosso, *Armentarola* presso Bonavigo, *Sablona* presso l'attuale Boschi S. Anna, *Corregias* presso Minerbe⁶³. È evidente dunque la complessiva precarietà e labilità di questi insediamenti del secolo X (e anche della struttura materiale degli edifici che li componevano).

- Poche annotazioni possono essere fatte, per i secoli X e XI, riguardo alla struttura interna dei villaggi accentrati, in dialettica con il *castrum*. Uno sviluppo del *vicus* e poi del *castrum* si riscontra ad esempio per Trevenzuolo: nel 972 si parla semplicemente di *vicus* («in vico Trebunciolo atque in Insola Azanensis»), mentre il *castrum* compare soltanto nel 1027, e appare analogo il caso di Angiari (*vicus* nel 945, corredato di un *castrum* a partire almeno dal 995 e successivamente sviluppatosi sempre attorno alla fortificazione, detta *castrovetera* nella documentazione più tarda)⁶⁴. In pochi casi, tuttavia, la documentazione dei secoli X e XI è abbastanza fitta da rendere non aleatorie le considerazioni di anteriorità / posteriorità tra *vicus* e *castrum*, e occorre in ogni caso prudenza. Per Oppeano (nella media pianura), ad esempio, si può anche ipotizzare un meccanismo di consolidamento dell'insediamento indotto dalla comparsa del castello, menzionato per la prima volta nel 977 («in castro Eupedano») rispetto all'unica menzione precedente, del 969, «in loco et fundo Opedano»⁶⁵; ma si tratta evidentemente di una ipotesi labile e in ogni caso poco significativa. Analoga la successione per Isola della Scala (semplice toponimo «Insula cenensis» nel 972; «castrum» nel 1011; «vicus Insola Zenesis» nel 1047)⁶⁶.

- In buona sostanza, l'articolazione interna, e la stessa crescita di alcuni villaggi, è percepibile solo sulla base della documentazione del secolo XII. La costituzione ancora non strutturata del villaggio di Casaleone si colgono per esempio nel 1104, quando Matilde di Canossa conferma a S. Benedetto di Polirone i beni donati un secolo prima dagli avi: si trattava di una chiesa, S. Michele «de Coternione», «et alias possessiones sicut casamenta et agros et runcos de bosco Casalavone, quod est iuris mei, et piscatores in paludibus illius terre»⁶⁷. Riguardo all'assetto interno è interessante il caso di Vigasio, documentata in modo eccellente ma soltanto a partire dall'ultimo scorcio del secolo XII, ove l'abitato (che ha una struttura a maglie abbastanza larghe) sembrerebbe preesistere alla costruzione del castello, risalente al secolo X. L'abitato appare articolato in ripartizioni interne e con strutture “di classe”, ad esempio i pozzi riservati ai *cortixii* e ai *gentiles*, vale a dire *militi* rurali di secondo rango legati al monastero di S. Zenò⁶⁸.

- Il classico sviluppo del *burgus* al di fuori del *castrum*, nella prima metà del XII secolo, si constata nel caso di Isola della Scala⁶⁹. Nel corso della prima metà del secolo XII, si viene articolando anche l'abitato di Bovolone, sino ad allora verosimilmente racchiuso nel *castrum*: nel 1145 infatti si menziona la contrada *Novelledum*, posta a oriente del fiume Menago (e successivamente integrata nel centro abitato una volta

⁶³ Per quanto sopra, cfr. CASTAGNETTI 1976, pp. 24-28. Di un paio di località non si hanno ulteriori notizie.

⁶⁴ CHIAPPA 1997, pp. 33 ss. (Trevenzuolo; cfr. anche VARANINI 2005d, pp. 49 ss.); MARINO 1998, p. 59 (Angiari).

⁶⁵ MODENA 1978, pp. 24, 25.

⁶⁶ BONETTO 2002, p. 14.

⁶⁷ BONETTO 2000, p. 51; corsivo mio.

⁶⁸ BRUGNOLI 2005, p. 41 ss. Per i *cortisii* cfr. CASTAGNETTI 1987, pp. 47-49, con rinvio a mie ricerche per Verona, e VARANINI 2005c, p. 227 ss., per Costermano (nella zona di Garda, ove esercita diritti signorili il monastero bresciano di S. Giulia). Inoltre BONETTO 2002, p. 57 per Isola della Scala.

⁶⁹ VARANINI 2002, pp. 44-46.

che esso si fu espanso), come entità distinta dall'abitato di Bovolone («*ego vidi illum quod dicebant comitem Ubertum patris comitis Bonifatii ire per Bodolonem et per Novelledos*»⁷⁰). Analogamente, a Nogara «il primitivo nucleo della *villa*», «entità distinta dalla fortificazione» (ricordata esclusivamente come sito entro il quale sorge la chiesa di San Silvestro), «andò poi allargandosi e suddividendosi in *burgi*, uno dei quali, quello di San Silvestro, prendeva nome dalla presenza della chiesa stessa e presentava la maggiore concentrazione di *casamentis*»⁷¹. Più compatto entro le mura sembra invece l'insediamento di Cerea: che resta tuttavia una signoria rurale approfonditamente studiata sotto il profilo politico-istituzionale, meno sotto il profilo delle vicende dell'insediamento⁷².

- In qualche caso, è possibile cogliere qualche tappa del cruciale processo di sviluppo (o per meglio dire, è possibile accertare a posteriori l'esistenza) di piccoli centri demici posti al di fuori del centro abitato principale e dominante, ad una certa distanza: primi esempi di insediamento sparso. Con tutta probabilità, nel 1140 già esiste la contrada Favale, nella parte settentrionale del territorio di Casaleone («*terra de Favale in qua Bonusenior habet districtum*»); e nello stesso anno si menziona, nei pressi di Isola della Scala, una «*braida Casalberli*», vale a dire uno spazio coltivato e recintato (o comunque bene individuato), che si trova sul sito della contrada Casalbergo, centro abitato attestato a partire dal 1178 e tuttora esistente⁷³. In questo territorio compaiono poco dopo altri piccoli centri demici, come Oseggio e Vo, e il forte dinamismo di quegli anni cruciali è attestato anche dall'esempio del nucleo insediativo di Tarmassia («*Talamasia*» nelle fonti), già citata nell'elenco del 1184⁷⁴.

- In un certo numero di casi, piuttosto che di sviluppo di insediamento sparso sembrerebbe opportuno parlare di gemmazione. Tale appare il rapporto, suggerito anche dalla toponomastica, tra i villaggi di Erbè e di Erbedello. Il primo, come è noto, era un *vicus* antichissimo, già esistente nel secolo IX; il *castellum* omonimo appare nei diplomi imperiali per il monastero di S. Zeno a partire dal 1027. Ma qui interessa il fatto che nel 1170 Erbè è menzionata come «*vicus maior*», e che nel 1184 è (conseguentemente) affiancata nell'elenco redatto dai procuratori del comune da «*Herbetellum*». Successivamente le vicende demografiche e militari portarono all'atrofia e alla crisi del nuovo insediamento, forse già a fine Duecento quando è definito «*burgus Herbeti*» e sicuramente nei decenni successivi⁷⁵. Anche Roverchiara, *castrum* vescovile e *vicus* già nel 959, dopo una fase che la disperante scarsità della documentazione potrebbe suggerire (con la prudenza dovuta all'argomentare *ex silentio*) di interpretare come staticità, “genera” prima del 1136 l'insediamento di Caselle (attuale Roverchiaretta), e entro il 1195 Casalino e Pozzo, mentre si afferma anche S. Pietro «*ad Moruololum*», l'attuale S. Pietro di Morubio⁷⁶.

In conclusione, per i secoli X-XI la documentazione troppo scarna impedisce di

⁷⁰ SCOLA GAGLIARDI 2002, p. 22.

⁷¹ CHIAPPA 2008, p. 55; SETTIA 1984, p. 313.

⁷² Per qualche cenno sotto questo profilo, CHIAPPA 1991, pp. 63-72; VARANINI 1991b, pp. 73-90 (con rinvio alle ricerche di Castagnetti).

⁷³ VARANINI 2000, pp. 68-69; CHIAPPA 2002.

⁷⁴ BONETTO 2002, p. 56 (Oseggio, Vo); CHIAPPA 2002, pp. 51-52 (Tarmassia); BONETTO - VARANINI 2002, p. 59 («capella de Peregrino», 1178, forse pertinente a Tarmassia).

⁷⁵ SANDRINI 1985, pp. 81-100, con rinvio a CIPOLLA 1881.

⁷⁶ SANDINI 2006, pp. 49, 59-60.

andare al di là dell'accertamento di un progressivo infiltrarsi dell'insediamento nella bassa pianura veronese. Ma nel secolo XII non soltanto il processo si accelera (e coinvolge l'alta pianura asciutta, qui non considerata), ma si determina anche in un certo numero di casi la formazione di una trama minuta di piccoli nuclei.

3.2. *L'esempio di Nogara*

Non mi soffermo in questa sede sul caso dell'insediamento (castello e villaggio) di Nogara, che sarà ripreso sinteticamente da Saggioro nelle pagine che seguono, come introduzione all'esposizione dello *status questionis* archeologico. Nogara ha avuto sul piano storiografico una fortuna eccezionale anche in termini generali, e non solo locali, assumendo per certi aspetti un valore paradigmatico per l'intera pianura padana. La prima menzione di questa località sul Tartaro, col suo trasparente fitotoponimo, coincide con la fondazione del castello (906) (Fig. 16) la cui origine comporta un complesso riequilibrio degli assetti insediativi e fondiari della zona attraverso articolate vicende, che sono state approfonditamente studiate, e che segnalano già nel secolo X la presenza nei dintorni di un certo numero di insediamenti in qualche misura connessi (Aspo, Tillioano, Rovescello, Due Roversi, Campalano⁷⁷).

G. M. V.

⁷⁷ In particolare cfr. ROSSETTI 1975, pp. 270-286 (cap. II: «Castrum Nogariae: caratteri e sviluppo di una struttura signorile dal X al XII secolo»); CARRARA 1992, e qui oltre, testo corrispondente a nota 119.

Paesaggi, archeologia e medioevo: progetti di ricerca in area veronese

1. Dal sito al paesaggio medievale: approcci teorico-metodologici

Almeno da una decina d'anni la ricerca archeologica sull'età medievale ha preso a confrontarsi con maggior insistenza sulle questioni legate agli assetti e alle trasformazioni dell'insediamento rurale⁷⁸. Lo studio sulla città (alto)medievale⁷⁹ – pionieristica tappa della disciplina – ha certamente contribuito ad indirizzare la ricerca verso l'analisi del popolamento, *in primis* per analizzare il rapporto città-campagna, poi contribuendo all'osservazione delle relazioni tra diversi territori e infine sollecitando l'impiego di nuovi strumenti e metodi di indagine⁸⁰. La “marginalità” dello studio archeologico del territorio (anni '70-'80) rispetto a quello sulla città potrebbe essere evidenziata e rappresentata da più elementi: per esempio dall'evidente frammentazione e differenza negli approcci alle indagini territoriali che venivano svolte in quegli anni⁸¹ e dalla difficile integrazione (e lettura) tra i differenti tipi di cultura materiale (architetture, archeologia di scavo, “necropoli barbariche”, etc.) che componevano e compongono il palinsesto archeologico di uno spazio territoriale. Ancora negli anni '80 e in parte nel decennio successivo l'idea di rispondere ai complessi temi dei paesaggi rurali attraverso un unico strumento (ad. esempio: ricognizioni di superficie o foto-aerea) o un'unica tipologia di fonte materiale (corredi funerari, edifici religiosi, castelli) restò dominante nel territorio veneto, come in altri dell'Italia settentrionale.

L'idea di Tiziano Mannoni di una “Archeologia Globale” era forse, in quest'ottica, l'intuizione corretta di unificare e uniformare approcci e problematiche legate all'analisi della Cultura Materiale di un territorio, spesso eccessivamente frammentati con approcci e temi tra loro differenti⁸². È infatti solo negli ultimi 10 anni, in un quadro di crescita generale della ricerca europea su questi temi, che si è andati sempre più prendendo coscienza di un forte – e forse silenzioso - mutamento avvenuto nella disciplina archeologica negli studi territoriali, spinta da una maggior coscienza delle potenzialità, ma allo stesso tempo dei limiti, dei propri strumenti⁸³.

L'apporto archeologico alla riflessione sui temi dell'insediamento - tra Tarda An-

⁷⁸ Si ricorda ad esempio: *La fine delle ville romane* 1996; *Dopo la fine delle Ville* 2005; FRANCOVICH 2002; *Campagne Medievali* 2005.

⁷⁹ Si vedano per un quadro recente i contributi in *Le città italiane* 2006.

⁸⁰ In quest'ottica si vedano come riferimento generale sull'Archeologia dei Paesaggi d'area mediterranea: *Extracting meaning* 2000; *Environmental reconstruction* 2000.

⁸¹ Si pensi ai differenti approcci – per restare in area lombardo-veneta – tra i contributi di LA ROCCA 1989 – principalmente centrati sull'archeologia funeraria e BROGIOLO 1997 - esito di ricerche territoriali condotte sin dagli anni '70 - e quelli di Siviero sui villaggi scomparsi della Bassa Padovana (SIVIERO 1984), o quelle di Calzolari sull'area mantovana e veronese (CALZOLARI 1989).

⁸² MANNONI 1994.

⁸³ Si veda l'efficace definizione di Archeologia della Complessità in BROGIOLO 2007.

tichità e Medioevo - è stato particolarmente incisivo negli ultimi 15 anni, muovendosi tra la “fine delle ville romane”⁸⁴ e la “formazione del villaggio”⁸⁵ e interrogandosi sugli assetti del popolamento medievale (nel problematico binomio “sparso e accentrato”)⁸⁶. In questo dibattito sembrano emergere almeno tre temi di forte innovazione, che mi pare necessario sottolineare come premessa ai lavori descritti di seguito. In primo luogo il progressivo passaggio da “un’archeologia di siti” (o centrata sul sito) ad un’archeologia del paesaggio – pur nelle sue molteplici definizioni archeologiche⁸⁷ –, ovvero ad una ricerca che esamina i territori nelle sue relazioni, nei suoi processi e nelle sue strutture⁸⁸; quindi l’insediamento e la cultura materiale osservati in chiave storico-antropologica (ad es.: quali modificazioni nelle strutture sociali?) e ambientale⁸⁹; infine la necessità di affrontare il tema del popolamento attraverso l’affinamento metodologico delle indagini, divenendo sempre più articolate le domande alla base delle ricerche e differenti le relazioni tra i diversi tipi di fonte⁹⁰.

Lo studio del paesaggio ha, d’altronde, costituito nel XX secolo un settore di ricerca particolarmente prolifico ed innovativo, spazio di incontro tra diversi ambiti disciplinari. Che la *Landscape Archaeology* – per usare il termine originario - abbia di per sé una tendenza alla diacronia e all’analisi sulla lunga durata dei fenomeni è stato in realtà evidenziato da vari autori ed è considerato un assunto per l’approccio disciplinare. La diacronia della ricerca è stata certamente ed è tuttora uno degli elementi caratterizzanti molte indagini, soprattutto influenzate dalle scuole di matrice anglosassone, le quali hanno fortemente contribuito - si veda come esempio il fondamentale intervento di Graeme Barker alla metà degli anni ’80⁹¹ - nell’introduzione di un approccio analitico e organico allo studio territoriale. Studio che è stato ed è decisivo, come abbiamo ricordato, anche per l’introduzione di strumenti “nuovi”, come quelli informatici, nella pratica archeologica⁹², o che appare determinante per “nuove” riflessioni sulla soggettività percettiva e sul racconto in archeologia⁹³.

Da una pionieristica – e poi sistematica – sperimentazione e applicazione di metodi e strumenti si è forse oggi di fronte ad un nuovo tema/problema che può essere individuato – pur sempre in un quadro di diacronia/lunga durata – nell’analisi sin-

⁸⁴ *La fine delle ville romane* 1996; *Dopo la fine delle ville* 2005.

⁸⁵ FRANCOVICH - HODGES 2003, WICKHAM 2005a.

⁸⁶ Si veda sui temi generali dell’insediamento anche WICKHAM 2005.

⁸⁷ Si veda ANSCHUTZ - WILSHUSEN - SCHEICK 2001; CAMBI - TERRENATO 1994.

⁸⁸ LEVEAU 2000.

⁸⁹ Con l’introduzione di una sistematica osservazione del rapporto uomo e ambiente. Si vedano gli studi: *Life on the Edge* 1998; *Human Ecodynamics* 2000; *People as an Agent of Environmental Change* 2000. Si vedano i contributi in *Archeologia Teorica* 2000.

⁹⁰ Fondamentali in questo senso sono i contributi di ZADORA-RIO 1995 (nell’efficace sintesi: *Le village des historiens et le village des archéologues*) e ZADORA-RIO 2001.

⁹¹ BARKER 1986.

⁹² Ad esempio: *Remote Sensing in Archaeology* 2001; *Laser Scanner e GPS* 2006.

⁹³ *Archaeologies of Landscape* 1999.

cronica e tematica sui paesaggi, come per esempio hanno ben evidenziato le ricerche d'area toscana sul tema dei paesaggi medievali⁹⁴.

In questo quadro, negli ultimi anni, le nostre ricerche hanno tentato di muoversi in un settore cronologicamente più limitato, puntando tuttavia sull'approfondimento e sull'analisi relazionale di alcuni aspetti caratterizzanti il periodo medievale: la visibilità e la possibilità di ricostruire il paesaggio, per esempio, anche in termini di relazioni gerarchiche (Bassa Pianura Veronese), sfruttamento e caratteristiche della risorsa ambientale (in relazione all'insediamento) e topografiche (viabilità, idrografia, etc.). Oppure esplorando, sulla scia dei modelli proposti per la Toscana meridionale⁹⁵, particolari classi di siti (come i castelli d'altura), fortemente identitari anche per il paesaggio odierno e tuttavia tentando anche una riflessione sui "paesaggi della mente", ovvero sulla percezione di queste aree e sulla stratificazione di significati "culturali, identitari, simbolici" che questi siti (i castelli) rappresentano durante e dopo il loro "utilizzo"⁹⁶.

In quest'ottica, l'approccio multidisciplinare e il dialogo con la lunga tradizione di studi sulle fonti scritte - che questi territori conoscono - si è reso necessario, non solo per la realizzazione delle indagini, ma anche per recuperare e (ri)costruire un rapporto e un dialogo sul tema del paesaggio, che in altre tradizioni non è mai stato interrotto, tra studiosi della cultura materiale e studiosi delle fonti scritte⁹⁷.

D'altronde la ricerca archeologica sugli insediamenti medievali nel veronese è cresciuta diffusamente solo negli ultimi 10 anni, promossa da iniziative di ricerca tanto di Università, quanto legate agli interventi della Soprintendenza Archeologica. Prima di allora scavi di una certa estensione si limitavano alla Rocca di Rivoli, studiata da Peter Hudson negli anni '80⁹⁸, dove tuttavia il ruolo del sito nei quadri del popolamento era marginale, essendo la rocca stessa un punto strategico militare, frequentato in maniera discontinua e funzionale al controllo delle Chiuse dell'Adige⁹⁹. Più recentemente campagne di scavo archeologico pluriennali hanno interessato la Rocca di Garda¹⁰⁰, mettendo in luce un esteso abitato altomedievale inserito in un'articolata organizzazione del territorio¹⁰¹. Proprio le sperimentazioni e le prime riflessioni avviate sui lavori in area gardesana sono servite per avviare nuove indagini in altri settori della Provincia.

⁹⁴ FRANCOVICH - VALENTI 2000; VALENTI 2004.

⁹⁵ FRANCOVICH 2002.

⁹⁶ Per il ruolo dei castelli nella mitografia locale: SETTIA 1984. Ma si veda per gli aspetti legati al ruolo sociale del castello: CREIGHTON 2002 e HANSSON 2006.

⁹⁷ Per l'area anglosassone si veda ad esempio: WILLIAMSON 2003, LEWIS ET AL. 2001 e recentemente RIPPON ET AL. 2006.

⁹⁸ HUDSON - LA ROCCA 1982.

⁹⁹ Sulle Chiuse di Rivoli: CASTAGNETTI 1984, pp. 49-56.

¹⁰⁰ *Archeologia a Garda* 2006.

¹⁰¹ Le indagini condotte dallo scrivente e da Nicola Mancassola in SAGGIORO 2006b.

Sul finire degli anni '90, inoltre, nelle fasce di Bassa Pianura, presso Bovolone, lo scavo di un esteso insediamento protostorico, ad opera della Soprintendenza Archeologica, permise anche la documentazione di un ampio abitato d'età medievale, poi pubblicato in forma sintetica nel 2005¹⁰². Il sito copriva un arco cronologico tra il IX e tutto il XIII secolo ed era composto da capanne in legno di varie dimensioni e funzioni.

2.1 Archeologia dei paesaggi medievali di pianura

Dal 1999 ad oggi ampi settori della pianura veronese occidentale sono stati oggetto di indagine archeologica¹⁰³. L'obiettivo di tali progetti, inizialmente legato alla comprensione dei fenomeni di trasformazione del popolamento tra Tarda Antichità e Alto Medioevo, divenne ben presto lo studio della formazione dei paesaggi medievali¹⁰⁴. La ricerca si muoveva su aree che risultavano avere già un ricco *background* di studi storici – come descritti da Gian Maria Varanini –, ma su cui non erano mai state condotte analisi mirate sul paesaggio medievale attraverso approcci archeologici sistematici¹⁰⁵. Tra il 1999 e il 2003 si sono quindi susseguite – in un territorio che può essere definito dai corsi del fiume Tione e da quello del Tartaro – campagne di *survey*, studio delle fotoaeree, sondaggi di scavo, analisi degli elevati¹⁰⁶. Queste indagini si sommavano a quelle già condotte da Mauro Calzolari¹⁰⁷ e dai gruppi archeologici locali e andavano ad inserirsi sulla scia degli studi condotti da Andrea Castagnetti sul popolamento medievale di queste aree¹⁰⁸. L'analisi aerofotografica permise lo studio e l'inquadramento della forma di vari siti compresi tra la fascia dell'Alta e quella della Bassa pianura¹⁰⁹, mentre 7 campagne di ricognizione di superficie riuscirono ad individuare, verificare e analizzare concentrazioni di materiali dall'età romana sino a tutto il medioevo (Fig. 14)¹¹⁰.

La definizione della rete insediativa e della sua evoluzione nel corso dell'età medioevale in realtà ha fin dai primi anni della ricerca assunto una connotazione specifica che muoveva da due quesiti:

- a) se l'archeologia di superficie¹¹¹ potesse consentire in queste aree risposte per la comprensione delle dinamiche del popolamento medievale;

¹⁰² SAGGIARO ET AL. 2005.

¹⁰³ SAGGIARO 2005; SAGGIARO 2005a; SAGGIARO 2005b.

¹⁰⁴ Su cui si veda per l'area inglese: WILLIAMSON 2003.

¹⁰⁵ Si segnalano tuttavia alcune prime osservazioni di siti medievali in CALZOLARI 1989 e CALZOLARI 1994, CALZOLARI 1998, CALZOLARI 1993.

¹⁰⁶ SAGGIARO 2003; SAGGIARO 2005b; SAGGIARO 2006; SAGGIARO 2007.

¹⁰⁷ Si veda CALZOLARI 1989.

¹⁰⁸ CASTAGNETTI 1977; CASTAGNETTI 1982.

¹⁰⁹ Si veda per esempio SAGGIARO 2003.

¹¹⁰ Per un quadro: SAGGIARO 2003, SAGGIARO 2006, SAGGIARO 2007.

¹¹¹ Per un inquadramento dei problemi anche BANNING 2002. Per l'età medievale: ZADORA-RIO 1988, SCHOFIELD 1989. Ma sul tema si veda FRANCOVICH - VALENTI 2000 e contributi in *Medioevo, Paesaggi e Metodi* 2006. In riferimento all'area veronese: SAGGIARO 2006a.



Fig. 14. Ricercatori impegnati in ricognizione di superficie nella Bassa Pianura Veronese. Le ricognizioni, assieme allo studio aerofotografico, hanno rappresentato un importante momento della ricerca sul terreno.

b) quale fosse l'assetto topografico degli insediamenti e quali fossero state le trasformazioni accorse nei vari momenti del medioevo.

Al primo quesito si sono dedicati specifici contributi¹¹², ma nella sostanza si è visto che in zone come quelle di bassa pianura, con alta visibilità, la risposta può essere considerata soddisfacente, seppur si debba tener presente che l'approccio al dato medievale di superficie non può essere analogo a quello adottato per l'età romana. Il rinvenimento di materiali medievali in superficie, infatti, ha consentito alcuni primi inquadramenti cronologici, ma non sembra comunque – in termini generali - avere la stessa efficacia che ha sinora avuto per periodi precedenti. Casi particolari, come Trevenzuolo¹¹³ - dove è stato possibile ipotizzare evoluzione, morfologia e cronologia

¹¹² *Medioevo, Paesaggi e Metodi* 2006, SAGGIORO 2007.

¹¹³ SAGGIORO 2003.

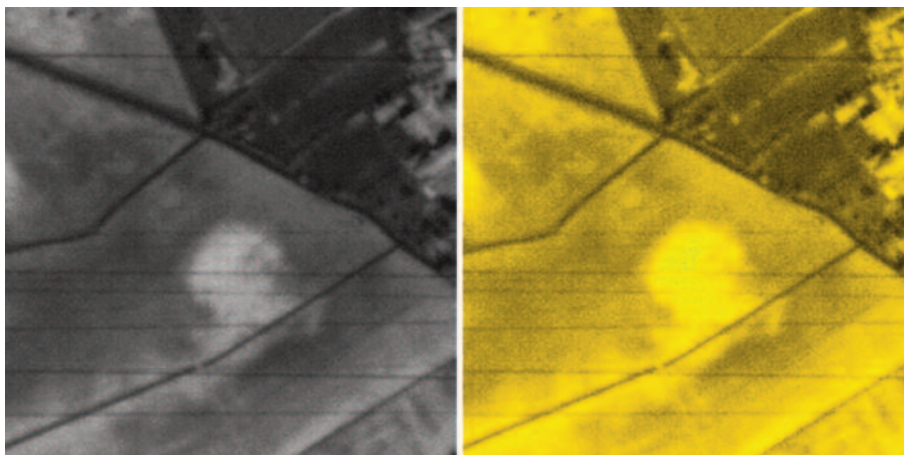


Fig. 15. Fotoaerea raffigurante l'area del Castello di Trevenzuolo. È visibile la motta, oggi spiata, rappresentata dalla traccia circolare, attorno alla quale si raccoglieva l'insediamento (IX-XIII secolo d.C.).

dell'abitato medievale -, risultano appunto dall'integrazione tra più strumenti (ricognizioni, fotoaeree, sezioni esposte, analisi della distribuzione dei materiali in superficie) e da un'intensità di indagine molto elevata, oltre ovviamente a condizioni particolarmente favorevoli per la visibilità del sito (Fig. 15). Così il problema, come ha recentemente suggerito anche Stefano Campana, sembra divenire l'individuazione di specifiche strategie e approcci, anche attraverso l'introduzione di nuovi strumenti d'indagine (ricognizioni aeree, geofisica, etc.)¹¹⁴.

Negli ultimi anni (2004-2007) l'indagine si è invece concentrata sull'area di Nogara, territorio da tempo noto agli studiosi dell'età medievale¹¹⁵. In particolare l'attenzione si è rivolta all'analisi del sito posto presso il fiume Tartaro – individuato durante le ricerche sistematiche –, tentando di definire l'originario assetto dell'insediamento medievale.

L'eccezionale stato di conservazione dei resti lignei – e in generale organici – che caratterizzano il deposito archeologico in corso di scavo ha consentito di aprire una finestra importante per la valutazione del paleoambiente, oltre a consentire analisi e approfondimenti sulle caratteristiche degli abitati medievali. Anche in questo caso il sito è stato visto non come elemento isolato e spazio definito del paesaggio, ma come esempio chiarificatore di processi e relazioni identificati nella fase preliminare dell'indagine. In particolare si potrebbero individuare tre punti fondamentali su cui si sono centrati i primi anni di ricerca:

¹¹⁴ CAMPANA 2006.

¹¹⁵ Si veda CARRARA 1992 per un inquadramento dei problemi.

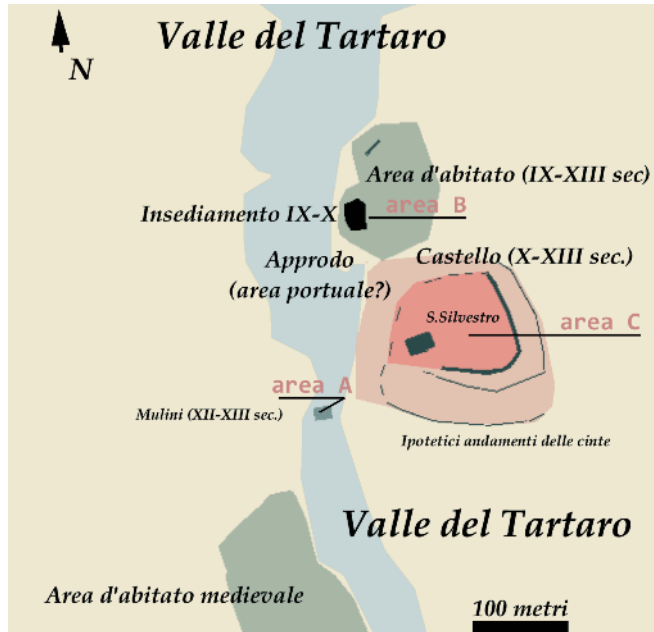


Fig. 16. Topografia medievale di Nogara, prossima all'area di scavo.

- caratteristiche della cultura materiale di un abitato della Pianura Padana tra IX e XI secolo;
- rapporto tra sito medievale e idrografia (regimentazione idrica, sfruttamento dell'acqua, bonifica delle zone di riva, etc.);
- economie e relazioni del sito nel suo immediato intorno (es. confronti con siti analoghi posti a breve distanza, come Bovolone¹¹⁶).

2. 2 Paesaggio e popolamento nella Bassa Pianura: il caso di Nogara

Il sito si trova nella Bassa Pianura veronese occidentale e il paese odierno si sviluppa principalmente ad est del fiume Tartaro.

Il territorio è stato oggetto di indagini sistematiche a partire dal 2003: studio delle fotoaeree, ricognizioni di superficie e primi sondaggi di scavo. Fin da subito le ricerche si sono orientate verso l'ampia area valliva del Tartaro, che già in passato aveva restituito resti lignei di strutture¹¹⁷ genericamente attribuite ad età medievale (Fig. 16).

Lo spazio occupato dall'abitato medievale doveva essere piuttosto esteso, rag-

¹¹⁶ SAGGIORO ET AL. 2005.

¹¹⁷ SAGGIORO ET AL. 2001.



Fig. 17. Territorio di Nogara: insediamenti medievali (IX-XI secolo).

giungendo almeno i 6-7 ettari nelle fasi di X e XI secolo, in maniera peraltro non dissimile da quanto si è finora osservato per gli abitati coevi di Bovolone e di Piadena¹¹⁸. Al centro dell'insediamento medievale (X secolo) doveva corrispondere una serie di ulteriori insediamenti posti nel raggio di pochi chilometri (Aspo, Tilloano, Rovescello, Due Roveri, Campalano), noti dalla documentazione scritta¹¹⁹ e – in parte – analizzati dall'indagine archeologica di questi anni (Fig. 17).

Nel settore più a sud dell'abitato medievale di Nogara si trovava il castello (1 ettaro circa), sorto nel 906 d.C. grazie all'iniziativa di un diacono, Audiberto, strettamente legato alle clientele della corte berengariana¹²⁰ e probabilmente vicino al conte Anselmo e/o al vescovo Ardingo. L'area del *castrum* coinciderebbe in larga parte con la proprietà odierna di Villa Betti in San Silvestro, dove ancor oggi è possibile notare, ad oriente della Villa stessa, il dosso rialzato riferibile all'area del castello. Quest'ultimo comprendeva al suo interno, nell'XI secolo, anche la chiesa di San Silvestro e

¹¹⁸ Scavi al castello di Piadena 2005. Inoltre si veda S. Agata Bolognese: GELICHI - LIBRENTI 2005.

¹¹⁹ CARRARA 1992.

¹²⁰ Sulla corte e sulla politica berengariana si veda ROSENWEIN 1996.

quindi figurava – nel quadro sinora emerso dalle ricerche – come uno spazio ridotto di un più grande villaggio, come sembra mostrare anche il caso di Bovolone¹²¹.

In realtà le indagini di questi anni hanno consentito la definizione di una topografia molto più articolata che potremmo così riassumere (Fig. 16):

- un primo punto (anch'essa con strutture in legno conservate) e quasi sicuramente databile al basso medioevo è posto a Sud, presso la Località di Mulino di Sotto, coincidente con l'area dei mulini medievali, ben databile grazie alla presenza di numeroso materiale in superficie e proveniente dalla pulizia del fossato stesso;
- un'area di forte presenza di materiale medievale (alto e basso medievale) coincidente con la principale zona oggi oggetto di scavo dove si potevano osservare anche numerose strutture in legno affioranti dal canale;
- l'area del castello posta ad est, evidentemente rialzata su dosso, che inglobava anche la chiesa di S. Silvestro e che originariamente doveva affacciarsi sul Tartaro.

La distanza tra l'area in corso di scavo e l'area del castello risulta stimabile in 300 metri circa.

2. 2. 1 "Aree di riva" e strutture lignee

Nogara si trova in un'area di bassa pianura e il sito medievale in corso di scavo sorgeva, come detto, in prossimità dell'antica valle del Tartaro, lungo la sponda orientale del fiume stesso. Questo corso d'acqua giungeva da Nord e scorreva, tra due evidenti terrazzi – più alti della valle di 2-3 metri –, all'interno di un ampio bacino, largo circa un centinaio di metri. Il fiume doveva – in questo spazio – scorrere con meandri e rami intrecciati formando paludi e zone acquitrinose.

Il sito di Nogara, nelle prime fasi di occupazione sinora riconosciute, andò a collocarsi a breve distanza dal corso d'acqua, forse gestendo la riva del fiume con palafitture. Sinora lo scavo ha riguardato edifici (2003-2006), infrastrutture come banchine (2004), strade (2004, 2007), opere di canalizzazione e di regolarizzazione del corso d'acqua (2007).

L'area sinora occupata da queste opere risulta estesa oltre l'ettaro e rivela, sin dall'origine una certa complessità e articolazione dell'insediamento (Fig. 18).

L'area prossima all'alveo venne occupata già agli inizi del IX secolo da un gruppo di edifici in legno, che restarono in uso, con alterne e diverse fortune, sino a tutto il X secolo¹²².

Questo settore, certamente acquitrinoso, venne bonificato forse con il riporto di materiale vegetale o forse compattando parte della vegetazione di sponda presente e stabilizzandone la superficie. Tali pratiche non risulterebbero nuove alle zone umide (tanto le cosiddette *wetlands*, quanto le *waterfront areas*) come mostrerebbero i casi di

¹²¹ SAGGIORO ET AL. 2005.

¹²² Le datazioni si basano su 5 campioni C14 e circa 40 campioni datati tramite metodo dendrocronologico (Istituto Italiano di Dendrocronologia: prof. Orazio Tinazzi, dott.ssa Elisa Lerco).

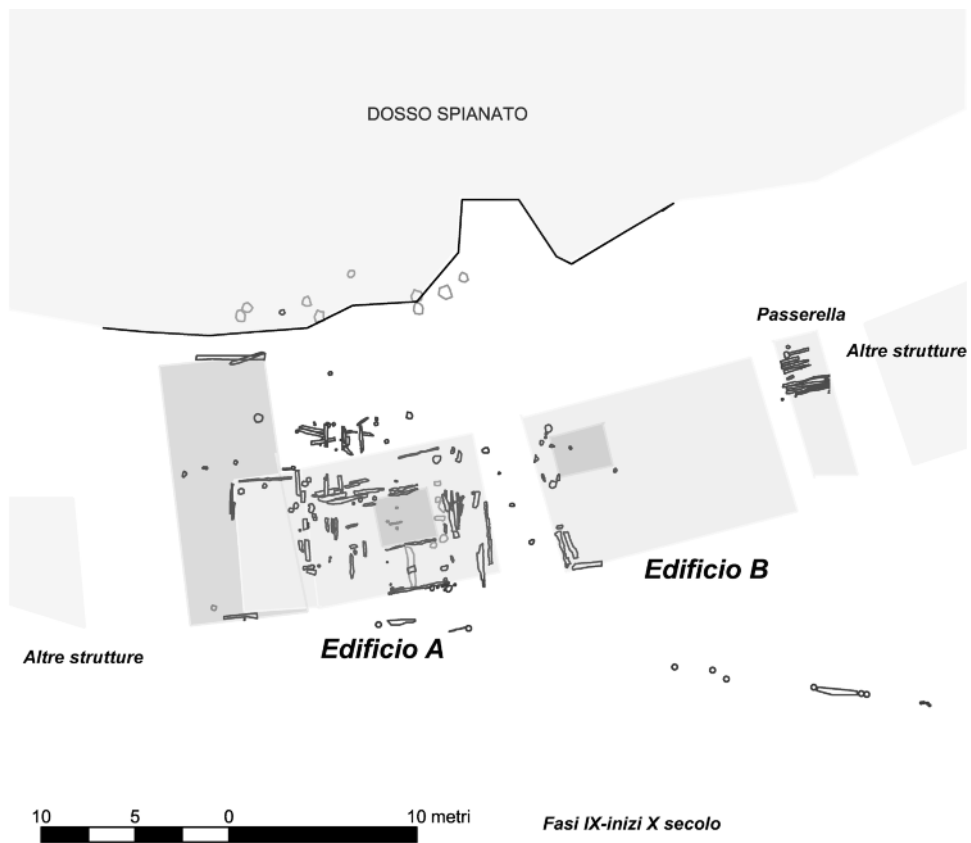


Fig. 18. Nogara, area di scavo: edifici e topografia dell'abitato (scavi 2003-2006).



Fig. 19. Resti di edifici in legno (edificio A) dallo scavo di Nogara.

Novgorod, di Vagen e Bergen¹²³ dove, in alcune situazioni, l'attività edilizia e insediativa seguì un periodo di frequentazione dell'area caratterizzato da pratiche e iniziative di stabilizzazione¹²⁴. A Bergen furono adottati sistemi di cassetta di differenti tipologie per dare stabilità al terreno, come peraltro è stato evidenziato anche a Paladru¹²⁵.

Questi dati ovviamente legano la loro interpretazione alla ricchissima qualità dei depositi, ma anche alla possibilità di decifrarne i processi formativi attraverso analisi micromorfologiche e geoarcheologiche¹²⁶.

Quel che appare evidente, al di là della specifica attività preinsediativa – comunque cronologicamente molto contenuta –, è che l'abitato fu caratterizzato sin da subito da un forte legame con la valle e con l'elemento idrico. Nel corso della campagna 2007 sono stati ad esempio individuati i resti di un fossato, la cui origine sembra potersi collocare sul finire del IX secolo (comunque dopo la metà del secolo).

Così si deve osservare che, dopo la fase di costruzione di almeno tre edifici – ognuno stimato tra i 70 e i 100 mq – seguirono fasi di ristrutturazione degli stessi – o di abbandono – ma anche, parallelamente di sviluppo infrastrutturale: oltre al fossato – legato allo scolo delle acque – anche una strada inquadrabile con precisione nell'ultimo ventennio del IX secolo¹²⁷. In realtà l'interpretazione di questa struttura delimitata sul lato settentrionale da una recinzione, potrebbe essere riferita anche ad attività collegate all'abitato, come la pesca¹²⁸ e sarà oggetto di ulteriori approfondimenti.

Questi interventi si collocano su un'area piuttosto estesa, superiore all'ettaro di superficie e lasciano intuire che l'insediamento fosse tutt'altro che limitato e risultasse invece già piuttosto articolato. La perdita della stratigrafia nel settore orientale – legata all'inalveazione pensile del fiume Tartaro avvenuta dopo il Medioevo¹²⁹ – non ci consente di comprendere appieno la topografia, ma i dati raccolti in questi anni lasciano ipotizzare che il dosso orientale fosse occupato contestualmente – e contemporaneamente – agli edifici di IX secolo. Tra gli elementi più evidenti risulterebbe certamente l'andamento degli edifici stessi: pianificati – con direttrice NordOvest-SudEst – ma allo stesso tempo condizionati dalla morfologia del dosso naturale o del corso d'acqua.

Strada (Fig. 20), fossato e organizzazione degli spazi richiamano evidentemente il

¹²³ MYRVOLL 1991; REYNOLDS - SUDDS 2001; GOLEMBNIK 1991. E anche Dorestad: VAN ES - VERWERS 1980.

¹²⁴ A Novgorod: REYNOLDS - SUDDS 2001.

¹²⁵ *Les habitats du Lac de Paladru* 1993.

¹²⁶ In corso di studio: dr. Cristiano Nicosia.

¹²⁷ Il rimando piuttosto calzante è con un'analogia struttura emersa a Douai: DEMOLON - LOUIS 1993, fig. 5.

¹²⁸ SALISBURY 1991; HALPIN A. 2000.

¹²⁹ Con l'inalveazione pensile del Tartaro. Si veda SCOLA GAGLIARDI 1997, pp. 20-37.



Fig. 20. Strada d'età medievale (IX secolo – scavo 2007), nel settore Nord.

vicino caso di Bovolone, dove in particolare la riattivazione di un fossato protostorico può essere collocata tra IX e X secolo¹³⁰, ma dove, al contrario di Nogara, lo spazio dell'abitato non risulta pianificato e densamente urbanizzato.

Tra gli elementi individuati nella campagna 2007 si deve osservare il ritrovamento di una botte in legno ancora in parte conservata, inserita nel terreno – in una fase collocabile preliminarmente nel corso del XIII secolo – posta su un argine artificiale del Tartaro e forse riferibile ad attività di conciatura/tintura¹³¹. Due botti in legno in prossimità di un'area di riva sono state rinvenute infatti negli scavi di Bristol – Dundas Wharf – e sono state interpretate come necessarie per le prime fasi del processo di immersione.

2. 2. 2 Edificio A: l'architettura e le attività di un edificio di IX secolo

Sorto nella prima metà del IX, l'edificio A subì una forte ristrutturazione durante

¹³⁰ SAGGIORO ET AL. 2005.

¹³¹ JONES 1991.

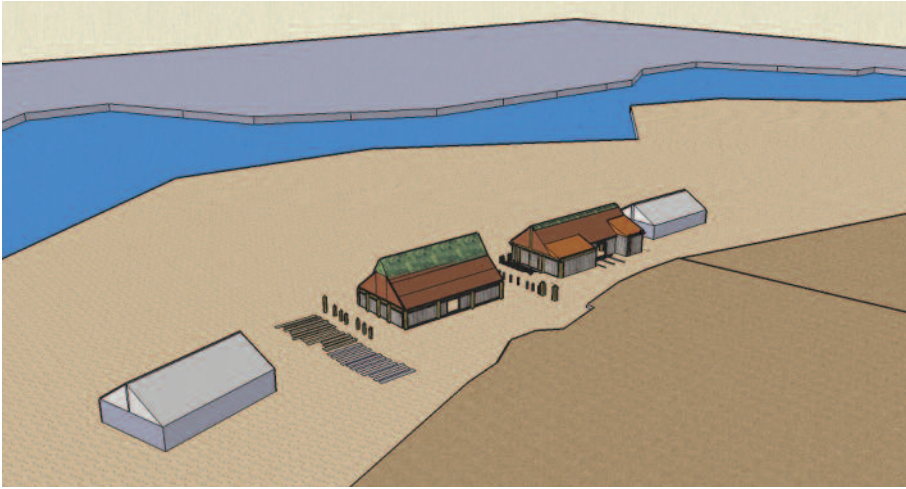


Fig. 21. Ipotesi ricostruttiva preliminare dello spazio d'abitato oggetto di indagine.

la seconda metà del secolo. È di questa fase che ci restano le più evidenti tracce e una planimetria delle strutture più leggibile¹³². Della primitiva costruzione che doveva occupare l'area venne conservata certamente la parete meridionale poggiante su cinque pali infissi verticali di grandi dimensioni e probabilmente alcune parti delle pareti nord ed est. Tuttavia questi perimetrali subirono alcune ristrutturazioni con sensibili ampliamenti, in particolare sul lato settentrionale dove venne probabilmente ottenuta una seconda – modesta – ala dell'edificio, coincidente con un analogo sviluppo meridionale (Fig. 19).

La struttura poggiava su pali infissi verticali, tanto reggenti pareti – come quelli del lato sud –, quanto interni all'edificio e funzionali al sostegno della copertura. Gli altri lati alternavano pali verticali infissi, con tratti in canaline o su base in legno (quest'ultima tecnica peraltro più evidentemente usata nei divisori interni)¹³³.

Internamente la trasformazione dell'edificio fu segnata da un allargamento del focolare originario che comportò lo smantellamento di un divisorio interno e la cassetatura del focolare stesso¹³⁴.

L'intera area dell'edificio così articolata, tra la fine del IX e gli inizi del X secolo

¹³² Per un confronto: *Archeologia a Fidenza* 2003.

¹³³ Sul tema GELICHI - LIBRENTI 1997; GALETTI 2001. Per un quadro più generale: *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* 1994.

¹³⁴ Anche *Les habitats du Lac de Paladru* 1993.

contava su almeno tre ambienti e su una superficie che probabilmente superava i 100 mq. Il mantenimento della parete meridionale risulta probabilmente legato alla presenza a pochi metri dall'edificio, sul lato sud, di una recinzione – palizzata con salici – fungente da divisorio con un'ulteriore abitazione (B) (Fig. 21).

2. 2. 3 *Castello e abitato: relazioni e problemi*

Allo stato attuale delle ricerche – e incrociando i dati provenienti dagli scavi archeologici con quelli delle fonti scritte – sembra evidente che l'abitato posto sul fiume (Fig. 16), precede di quasi 80 anni la nascita del castello, anch'esso comunque “super ripam [...] fluvii qui Tartarum dicitur”¹³⁵. Le diverse datazioni eseguite sulle strutture lignee delle prime fasi concorrono infatti a definire un orizzonte cronologico collocabile entro la prima metà del IX secolo, forse anche entro il primo quarto¹³⁶. Questi edifici dunque anticipano l'occupazione dell'area e “l'origine di Nogara”, il cui toponimo e la cui comparsa – com'è noto – risultano contestuali alla fondazione del castello (906)¹³⁷.

Secondo la lettura fatta dal Settia¹³⁸ il castello nel suo primo sviluppo era già ben fortificato (“*bertiscis circumdet, propugnaculis munit, omnique argomto corroboret*”), anche se probabilmente prevalentemente in legno, e una difesa in muratura apparve solamente trenta anni dopo (936)¹³⁹. Al suo interno esistevano lotti e appezzamenti per le case di eguali dimensioni, tanto da far pensare ad un modello di pianificazione simile a quello di Piadena¹⁴⁰.

Sul piano morfologico il castello non doveva risultare diverso da coeve opere, presenti nella Pianura Padana del X secolo. La forma circolare o quadrata/subcircolare è infatti piuttosto diffusa anche in fasi successive, sino al XIII-XV secolo¹⁴¹, così come la presenza di un rilievo – naturale o artificiale – su cui si collocherebbe l'area privilegiata dell'insediamento.

La distanza tra l'area d'abitato sinora indagata e il castello può forse essere spiegata in un quadro più ampio, che tenga conto di più aspetti. Oltre alla posizione topografica e all'evidente complessità dell'insediamento, infatti, lo sfruttamento delle aree prossime ai corsi d'acqua negli studi del Nord Europa ne ha spesso mostrato un ruolo produttivo/commerciale¹⁴², che non si può escludere per questi settori in corso di scavo.

¹³⁵ Sui rapporti tra fortificazioni e fiumi: SETTIA 1984, p. 193 (nota 54).

¹³⁶ Si veda nota 110.

¹³⁷ CARRARA 1992, ROSSETTI 1975.

¹³⁸ SETTIA 1984, pp. 193-209.

¹³⁹ SETTIA 1984, pp. 197-203 (p. 198, nota 91).

¹⁴⁰ *Scavi al castello di Piadena* 2005.

¹⁴¹ Ad esempio: Castel Bolognese, Poggio di Castel S. Pietro Terme, Galisano, Budrio, Sellustra per tutti: LIBRENTI ET AL. 2004, pp. 25-48. Su queste opere più in generale: HIGHAM - BARKER 1992.

¹⁴² AYERS 1991; EGAN 1991.

3. *Paesaggio e archeologia del popolamento in area collinare: il caso di Illasi*

Dal 2000 ricerche sistematiche si sono avviate anche su aree collinari della provincia, al fine di valutare – in un contesto geograficamente differente da quello di Nogaara – le caratteristiche della cultura materiale dei siti castrensi, la loro origine e il loro ruolo nella formazione del paesaggio medievale e moderno. Dal 1998 sino al 2003 il settore orientale del Lago di Garda è stato oggetto di un'indagine estesa – condotta dall'Università di Padova – che ha avuto tuttavia, come obiettivo e priorità, l'analisi del territorio nelle fasi di passaggio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo¹⁴³, cui abbiamo accennato in precedenza. In quella sede si sono comunque inquadrati alcuni limiti dell'indagine archeologica di superficie in contesti collinari, e l'analisi dei contesti castrensi d'altura – soprattutto per le fasi post-X secolo – è parso quindi piuttosto lacunoso e necessario di approfondimenti¹⁴⁴.

Contemporaneamente dunque, si è tentato un preliminare inquadramento di altri settori territoriali della provincia, orientandosi principalmente sullo studio aerofotografico e su rilievi a terra e muovendosi successivamente nell'indagine di un contesto di particolare interesse per la valutazione delle problematiche emerse (Progetto Illasi). Una stretta collaborazione e un dialogo su questi temi con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto¹⁴⁵ ha consentito poi lo studio e la valutazione di ulteriori siti nel territorio veronese, come i castelli di Marano e Castelrotto.

Il Progetto sul Castello di Illasi, in particolare, nasce da una collaborazione tra il Comune di Illasi, l'Università di Verona e il Politecnico di Milano finalizzata alla conoscenza e al recupero di un manufatto architettonico di eccezionale importanza. Come già evidenziato Illasi viene a rappresentare un approfondimento di indagini più ad ampio spettro che da anni si vanno conducendo in queste zone¹⁴⁶. Il progetto – sul piano archeologico – nasce con il preciso intento di comprendere l'evoluzione di un castello in zona collinare, d'età pieno e bassomedievale e di indagare l'aspetto particolare della struttura architettonica del palazzo o più in generale degli elevati del complesso.

3. 1 *Il castello di Illasi: caratteristiche topografiche*

Il castello è circondato da una cinta muraria di forma ellittica, costituita per la maggior parte da conci sbozzati in pietra calcarea, messi in opera e legati con malta

¹⁴³ *Archeologia a Garda* 2006; MANCASSOLA - SAGGIARO 2004.

¹⁴⁴ Si veda MANCASSOLA - SAGGIARO 1999 e *Medioevo, Paesaggi e Metodi* 2006.

¹⁴⁵ In particolare si ringrazia la Dr.ssa Brunella Bruno.

¹⁴⁶ Il progetto Illasi è diretto sul campo dallo scrivente e dal dott. Nicola Mancassola, che ringrazio per la lettura del testo.

Castello di Illasi
Illasi (Vr)

■ "Barbacane"
■ Murature

30 metri

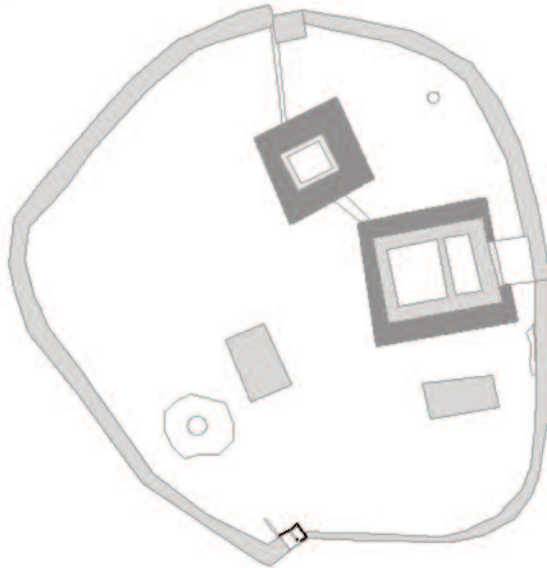


Fig. 22. Planimetria del Castello di Illasi (VR).

generalmente di buona e ottima qualità (Fig. 22). Il paramento esterno della cinta oggi visibile può probabilmente ascriversi ad un unico intervento di edificazione avvenuto nel corso del periodo bassomedievale con successivi interventi di risistemazione e sottofondazione.

L'interesse scientifico maturato verso questo castello risulta legato a due aspetti: 1) alla grande opera di intervento avvenuta nel XIII secolo (con alcuni interventi anche nel secolo successivo) che vide l'edificazione di un mastio e di un palazzo eccezionale per architettura e dimensioni per i castelli di queste zone; 2) allo studio delle fasi precedenti l'intervento di XIII secolo, al fine di comprendere l'origine del sito castrense e di confrontarlo con le problematiche emerse dalle indagini toscane sui castelli.

La torre è una struttura quadrata, con una scarpa alla base, alta circa 35 metri e con murature spesse oltre i 2,5. Il paramento esterno è in angolari ad opera quadrata con pietre lavorate e legante stilato a filo. L'interno e il resto della struttura sono invece caratterizzati da conci di calcare ben sbozzato, messo in opera per file regolari e legato da malta di ottima qualità.

Il palazzo è una struttura di 20 x 30 metri circa alla base, alto 26-30 metri, circondato su tre lati dalla scarpa che caratterizza anche la torre. Sul lato orientale si trova-



Fig. 23. Struttura del Palazzo del castello.

va uno spazio che potrebbe essere legato ad attività d'annessi, come cucine o cantine e che riarticolava l'area tra il palazzo stesso e la cinta. Sul lato meridionale la scarpa è interrotta da una scalinata che conduce al primo piano della struttura (Fig. 23).

Le opere e gli interventi che siamo andati brevemente descrivendo alterarono probabilmente la precedente topografia del castello, della quale conosciamo qualche dato sulla base dei sondaggi condotti nel 2005 e 2006.

La macrosequenza dell'altura sarebbe schematizzabile, ad oggi, come segue:

- l'area risulta frequentata e abitata sin dalla protostoria, come testimonierebbe materiale protostorico rinvenuto rimescolato e presente nelle stratigrafie d'età medievale;
- nell'alto medioevo comparve un insediamento con strutture edilizie – nei settori indagati - in materiale ligneo non ancora precisamente inquadrabile cronologicamente;
- nel corso del tardo XII secolo e nel XIII si assisterebbe ad una profonda trasformazione di tutta l'area che verrebbe almeno in parte ripianificata e si osserverebbe la comparsa di elementi fortemente caratterizzanti - in senso signorile - come la torre e il palazzo.



Figg. 24-25. Strutture bassomedievali in corso di scavo, presso il Castello di Illasi (VR).

3. 2 Il castello di Illasi: note preliminari dallo scavo

Entro le scansioni sopraccitate sussistono, ad oggi, una serie di problemi.

In primo luogo interessa capire l'origine cronologica dell'occupazione medievale di quest'area, le ragioni e le caratteristiche dell'organizzazione dello spazio, precedentemente all'intervento signorile. Al momento i dati archeologici non sembrano consentire di anticipare la datazione dell'abitato medievale precedentemente al X secolo.

Tracce di un abitato si devono riconoscere certamente nelle fasi – collocabili tra XI e XV secolo – che sono state identificate con gli scavi nel 2006 e nel 2008. Si tratta di strutture in pietra, parzialmente conservate, probabilmente edifici in tecnica mista, parte in muratura e parte in legno, allineati con l'andamento della cinta (Figg. 24-25).

Nel palazzo, per ora indagato con modesti sondaggi - per ragioni logistiche e di sicurezza -, si è individuata una sequenza di riporti di terreno a copertura di una colata in malta di calce. Questa, a sua volta, risultava poggiante sul muro orientale del palazzo e al di sotto è stato possibile individuare un piano di tegole spezzate e pietre. Pur nella limitata estensione dell'area indagata pare evidente come l'interno del palazzo sia stato volontariamente o forzatamente riempito da un enorme deposito di materiale di scarico (calce, pietre, terreno sterile), con spessori che superano in alcuni punti i 3 metri di profondità. Quest'azione (l'enorme interro) sembra al momento essere stata seguita dalla realizzazione di nuovi piani pavimentali e dunque potrebbe essere assegnata – anche se in via ipotetica - a fasi del Tardo Medioevo (il castello infatti restò abitato sino agli inizi del 1600). Sulla base di alcuni frammenti ceramici rinvenuti sembra che l'area interna del palazzo sia stata interrata – nel corso del XIII secolo o in un periodo di poco successivo; si deve notare anche – per il momento – l'assenza dagli strati al di sotto dei riporti di ceramiche invetriate o maioliche, ben presenti e molto frequenti invece in altre zone del castello.

F. S.

BIBLIOGRAFIA

- ANSCHUETZ K.F. - WILSHUSEN R.H. - SCHEICK C.L., 2001, *An Archaeology of Landscapes: Perspectives and Directions*, «Journal of Archaeological Research», 9-2, pp. 157-211.
- Archaeologies of Landscape. Contemporary Perspectives*, ed. W. ASHMORE - A.B. KNAPP, Oxford 1999.
- Archeologia a Fidenza: le case di legno di Via Bacchini*, a cura di M. CATARSI, Bologna 2003.
- Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, a cura di G.P. BROGIOLO - M. IBSEN - C. MALAGUTI, Firenze 2006.
- Archeologia teorica*, a cura di N. TERRENATO, Firenze 2000.
- ARDUINI F. - VARANINI G.M. 1999, *Insediamento umano e proprietà fondiaria fino all'età comunale*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. BRUGNOLI - G.M. VARANINI, Marano di Valpolicella (Verona), pp. 61-69.
- AYERS B. S. 1991, *From cloth to creel-riverside industries in Norwich*, in *Waterfront Archaeology* 1991, pp. 1-8.
- BANNING E. B. 2002, *Archaeological Survey*, New York.
- BARKER G. 1986, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 7-30.
- BONETTO G.B. 1998, *Vecchi e nuovi documenti sulla villa di Salizzole nel medioevo*, in *Salizzole. Storia, cultura e morfologia del territorio*, a cura di R. SCOLA GAGLIARDI, Salizzole (Verona), pp. 27-43.
- BONETTO G.B. 2000, *Casaleone e il suo territorio nel medioevo*, in *Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese* a cura di B. CHIAPPA, Casaleone (Verona), pp. 49-64.
- BONETTO G.B. 2002, *I feudi di S. Silvestro in Isola: aspetti dell'organizzazione agraria e della società*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Isola della Scala (Verona), pp. 55-57.
- BONETTO G.B. - VARANINI G.M. 2002, *La pieve rurale di Santo Stefano nel medioevo (secoli XI-XIV)*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Isola della Scala (Verona), pp. 59-60.
- BROGIOLO G.P. 1997, *Continuità fra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in *Ville romane sul Lago di Garda*, a cura di E. ROFFIA, Brescia, pp. 299-313.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Dall'Archeologia dell'Architettura all'Archeologia della Complessità*, «Pyrenae», 38, pp. 7-84.
- BRUGNOLI A. 2003-2004, *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario storico della Valpolicella», pp. 11-46.
- BRUGNOLI A. 2004, *L'organizzazione del territorio tra X e XI secolo*, in *Brenzone. Un territorio e le sue comunità*, a cura di P. BRUGNOLI - A. BRUGNOLI, Brenzone (Verona), pp. 101-102.
- BRUGNOLI A. 2005, *L'organizzazione del territorio tra XI e XII secolo; Il castello di Vigasio: posizione, struttura e aspetti materiali; La struttura dell'abitato tra XI e XIV secolo; Edilizia e abitazioni tra XI e XIV secolo*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di P. BRUGNOLI - B. CHIAPPA, Vigasio (Verona), pp. 41-53.
- BRUGNOLI A. 2007, *La curtis regia di Breonio; L'organizzazione del territorio tra X e XII secolo; Le attività economiche e l'agricoltura tra IX e XII secolo*, in *Sant'Anna d'Alfaedo*, a cura di A. BRUGNOLI - P. BRUGNOLI, S. Anna d'Alfaedo (Verona), pp. 171-173.

- CALZOLARI M. 1989, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra Mincio e Tartaro*, Mantova.
- CALZOLARI M. 1993, *Reperti protostorici e medievali al Forte d'Attila (Comune di Roncoferraro)*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 3, pp. 95-106.
- CALZOLARI M. 1994, *Carta archeologica del Comune di Castel D'Ario (Mantova): i dati relativi all'età romana*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 4, pp. 19-127.
- CALZOLARI M. 1998, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto Medioevo*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna, pp. 1-33.
- CAMBI F. - TERRENATO N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CAMMAROSANO P. 1984, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli. Storia e archeologia: Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, a cura di R. COMBA - A. A. SETTIA, Cuneo, pp. 7-25.
- CAMMAROSANO P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma (1997²).
- Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, a cura di S. GELICHI, Mantova 2005.
- CAMPANA S. 2006, *Archeologia dei paesaggi medievali della Toscana: problemi, strategie, prospettive*, in *Medioevo, paesaggi, metodi*, 2006, pp. 25-50.
- CARRARA V. 1992, *Proprietà e giurisdizioni di San Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr). Secoli X-XIII*, Bologna.
- CASTAGNETTI A. 1969, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelberto del fu Grimoaldo da Erbè*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 9, pp. 15-26.
- CASTAGNETTI A. 1974-75, *Contributo ai rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», t. CXXXIII, pp. 82-137.
- CASTAGNETTI A. 1976, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma.
- CASTAGNETTI A. 1977, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona, I, pp. 33-138.
- CASTAGNETTI A. 1979, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizione ecclesiastiche e civili nella «Langobardia» e nella «Romanica»*, Torino.
- CASTAGNETTI A. 1981, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi - di Palazzo (secoli X - inizio XIII)*, in G. CRACCO - S. COLODO - A. CASTAGNETTI, *Studi sul medioevo veneto*, Torino, pp. 43-93.
- CASTAGNETTI A. 1982, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona, I, pp. 31-74.
- CASTAGNETTI A. 1983, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona.
- CASTAGNETTI A. 1984, «Ut nullus incipiat hedificare forticiam». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona.
- CASTAGNETTI A. 1984a, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona.
- CASTAGNETTI A. 1987, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona.
- CASTAGNETTI A. 1990, *La «Campanea» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 137-174.

- CASTAGNETTI A. 2002, *Comitato di Garda, Impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona.
- CHIAPPA B. 1991, *Dall'alto medioevo alla prima metà del XII secolo*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. CHIAPPA - A. SANDRINI, Cerea (Verona), pp. 63-72.
- CHIAPPA B. 1997, [*Il medioevo e le signorie ecclesiastiche*], in *Trevenzuolo. Origine e vicende di una comunità*, a cura di B. CHIAPPA - P. FERRARINI, Trevenzuolo (Verona), pp. 31-59.
- CHIAPPA B. 2002, *La villa de Talamasia e la famiglia Visconti*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Isola della Scala (Verona), pp. 51-52.
- CHIAPPA B. 2008, *Titolarità e rendita del priorato di San Silvestro di Nogara dall'istituzione della commenda alla sua soppressione*, «Quaderni della bassa veronese», II, pp. 55-69.
- CIPOLLA C. 1881, *Una carta nuziale veronese del 1170*, Verona (*Per nozze Ferrari - Franchini*).
- CIPOLLA C. 1895, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, «Nuovo archivio veneto», t. X, pp. 405-504.
- CIPOLLA C. 1978, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, a cura di C. G. MOR, II (*Studi federiciani*), Verona 1978, pp. 309-386.
- CREIGHTON O.H. 2002, *Castles and Landscape*, London.
- DEMOLON P. - LOUIS E. 1994, *Naissance d'une cité médiévale flamande. L'exemple de Douai*, in *Archéologie des villes dans le Nord-Ouest de l'Europe (VII-XIII siècle)*, éd. P. DEMOLON - H. GALINIÉ - F. VERHAEGE, Douai, pp. 47-58.
- DIONISI G.G. 1758, *Veteris veronensis agri topographia*, in *De duobus episcopis Aldone et Notingo Veronensis ecclesiae assertis et vindicatis dissertatio*, Verona.
- Dopo la fine delle ville*, a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU - M. VALENTI, Mantova 2005.
- Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1994.
- EGAN G. 1991, *Industry and economics on the medieval and later London waterfront*, in *Waterfront Archaeology*, London, pp. 9-18.
- Environmental reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, a cura di P. LEVEAU - F. TREMENT - K. WALSH - G. BARKER, Oxford 2000.
- Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, a cura di R. FRANCOVICH - H. PATTERSON, Oxford 2000.
- FERRARI C. 1907, *L'estimo generale del territorio veronese dalla fine del secolo XIV al principio del XVI*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. III, VII, pp. 41-66.
- FORCHIELLI G. 1931, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. V, VIII (1931), pp. 1-282 (Bologna 1938²).
- FRANCOVICH R. 2002, *Changing structures of settlements, in Italy in the Early Middle Ages*, a cura di C. LA ROCCA, Oxford, pp. 144-167.
- FRANCOVICH R. - HODGES R. 2003, *Villa to village*, London.
- FRANCOVICH R. - VALENTI M. 2000, *Il rapporto tra superficie e sottosuolo – dal survey allo scavo: insediamento e circolazione della ceramica tra V e XI secolo nella Toscana centro – meridionale*, in *Extracting meaning from ploughsoil assemblages* 2000, pp. 213- 226.

- FUMAGALLI V. 1966, *In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 6, pp. 115-127.
- FUMAGALLI V. 1976 (1974¹), *Terra e società nell'Italia padana. Secoli IX e X*, Torino.
- FUMAGALLI V. 1977, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale*, «Studi medievali», s. III, XVIII, pp. 1027-1056.
- GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari.
- GELICHI S. - LIBRENTI M. 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. GELICHI Pisa, pp. 215-220.
- GELICHI S. - LIBRENTI M. 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in *Campagne medievali*, pp. 101-117.
- GOLEMBNIK A. 1991, *Some methodological aspects of the excavations at Finnergarden 3a in Bergen*, in *Waterfront Archaeology* 1991, pp. 162-168.
- HALPIN A. 2000, *The Port of Medieval Dublin. Archaeological excavations at the civic Offices. Winetavern Street, Dublin, 1993*, Dublin.
- HANSSON M. 2006, *Aristocratic Landscape. The spatial ideology of the medieval aristocracy*, Malmo.
- HIGHAM R. - BARKER P. 1992, *Timber Castles*, Chippenham.
- HUDSON P. - LA ROCCA C. 1982, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina della valle dell'Adige tra Preistoria e Medioevo*, Verona.
- Human Ecodynamics*, a cura di G. BAILEY - R. CHARLES - N. WINDER, Oxford 2000.
- Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma 1979.
- JONES R. H. 1991, *Industry and environment in medieval Bristol*, in *Waterfront Archaeology*, London, pp. 81-164.
- La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1996.
- LA ROCCA C. 1989, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo*, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, voll. 2, Verona, I, pp. 81-164.
- LA ROCCA C. 1995, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, con una nota di S. ZAMONI, Roma.
- Laser Scanner e GPS. Paesaggi archeologici e tecnologie digitali 1*, a cura di S. CAMPANA - R. FRANCOVICH, Firenze 2006.
- Le carte del capitolo della cattedrale di Verona, II (1152-1183)*, a cura di E. LANZA, Saggio introduttivo di G.M. VARANINI, Roma 2006.
- Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006.
- Les habitats du lac de Paladru (Isère) dans leur environnement. La formation d'un terroir au XI siècle*, éd. M. COLARDELLE - E. VERDEL, Paris 1993.
- LEVEAU P. 2000, *Le paysage aux époques historiques. Un document archéologique*, «Annales. Histoire, Sciences, Sociétés», 55, n. 3, pp. 565-582.

- LEWIS C. - MITCHELL-FOX P. - DYER C. 2001, *Village, Hamlet and Field. Changing Medieval Settlements in Central England*, London.
- Life on the Edge. Human settlement and marginality*, ed. C.M. MILLS - G. COLES, Oxford 1998.
- LIBRENTI M. - MICHELINI R. - MOLINARI M. 2004, *Catalogo delle fortificazioni in terra e legno nella pianura bolognese orientale*, in *Fortificazioni altomedievali in terra e legno*, Bologna, pp. 25-48.
- MANARESI C. 1955-1960, *I placiti del Regnum Italiae*, Roma 1955-1960.
- MANCASSOLA N. - SAGGIORO F. 1999, *L'aerofotointerpretazione dei siti d'altura tra Garda e Giudicarie*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, 1999, pp. 55-69.
- MANCASSOLA N. - SAGGIORO F. 2004, *Esperienze di ricerca in area gardesana: approcci metodologici, strategie e indagini territoriali*, in *Archeologia del territorio. Metodi materiali prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di M. DE VOS, Trento, pp. 467-503.
- MANNONI T. 1994, *Ventacinque anni di archeologia globale*, Genova.
- MARINO E. 1998, *Il castello e la 'villa'*, in *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, a cura di B. CHIAPPA, Angiari (Verona), p. 59.
- Medioevo. Paesaggi e metodi*, a cura di N. MANCASSOLA - F. SAGGIORO, Mantova 2006.
- MILLER M. C. 1998 (1993¹), *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona.
- MODENA L. 1978, *Oppeano*, Verona.
- MOR C.G. 1964, *Dalla caduta dell'impero romano al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, pp. 3-242.
- MYRVOLL S. 1991, *Vagen and Bergen: the changing waterfront and the structure of the medieval town*, in *Waterfront Archaeology* 1991, pp. 150-161.
- People as an Agent of Environmental Change*, ed. R.A. NICHOLSON - T.P. O'CONNOR, Oxford 2000.
- PASA M. 1998, *Dal castello di Marcellise alle vaste aree di pascolo atesine*, in *San Martino Buon Albergo. Una comunità tra collina e pianura*, S. Martino Buon Albergo (Verona), pp. 75-94.
- PIAZZA A. 1994, *Un complesso patrimoniale eccentrico nel XII secolo: San Colombano di Bardolino*, in *Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. PIAZZA, Padova, pp. V-LXII.
- PERBELLINI G. 1982, *Castelli scaligeri*, Milano.
- PIGHI G.B. 1988 (1914¹), *Cenni storici sulla chiesa veronese*, II, Verona.
- Remote Sensing in Archaeology*, a cura di S. CAMPANA - M. FORTE, Firenze 2001.
- REYNOLDS A. J. - SUDDS B. 2001, *Building Construction in Medieval Novgorod: the Results of Excavations in Troitsky Trenches XI and XII, 1998*, in *Novgorod: The Archaeology of a Russian Medieval City and its Hinterland*, a cura di D. GAIMSTER - M. BRISBANE, London, pp. 31-46.
- RIGON A. 1985, "Franchavilla mercatorum". Mercanti veronesi, abbazia della Vangadizza e un'impresa di bonifica del primo Duecento, «Archivio veneto», s. V, CXXIV, pp. 5-37.
- RIPPON S. J. - FYFE R. M. - BROWN A. G. 2006, *Beyond Villages and Open-Fields: The Origins and The Development of a Historic Landscape Characterised by Dispersed Settlement in South-West England*, «Medieval Archaeology», 50, pp. 31-70.

- ROSENWEIN B. 1996, *The Family Politics of Berengar I, King of Italy (888-924)*, «Speculum», vol. 71, 2, pp. 247-289.
- ROSSETTI G. 1975, *Formazione e carattere delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella "Langobardia" del secolo X*, «Aevum», XLIX, pp. 243-309.
- ROSSINI E. 1966-67, *Documenti per un nuovo codice diplomatico veronese (dai fondi di San Giorgio in Braida e di San Pietro in Castello) (803 c. – 994)*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», s. VI, XVIII, pp. 137-208.
- ROSSINI E. 1975, *Il territorio e i suoi problemi*, in *Verona scaligera. La storia*, Verona, pp. 347-450 (*Verona e il suo territorio*, III, t. 1).
- SAGGIORO F. 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in *III Congresso Nazionale S.A.M.I.*, a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, Salerno, pp. 533-538.
- SAGGIORO F. 2005, *Modelli di popolamento nella pianura veronese (VIII-X secolo)*, in *Campagne medievali*, Mantova 2005, pp. 80-101.
- SAGGIORO F. 2005a, *Alla ricerca dei castelli in legno della Bassa Pianura veronese*, in *Archeologia dei castelli medievali. Dal censimento alla valorizzazione*, a cura di E. POSSENTI, Mantova 2005, pp. 53-64.
- SAGGIORO F. 2005b, *Insedimenti, proprietà ed economie tra Adda e Adige (VIII-IX secolo)*, in *Dopo la fine delle ville*, Mantova, pp. 80-107.
- SAGGIORO F. 2006, *Tra terra e acqua: problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura*, in *IV Congresso Nazionale S.A.M.I.*, a cura di R. FRANCOVICH - M. VALENTI, Firenze 2006, pp. 206-211.
- SAGGIORO F. 2006a, *Ricognizioni, paesaggi ed esperienze di ricerca nei territori di Pianura tra Veneto e Lombardia*, in *Medioevo, Paesaggi e Metodi* 2006, pp. 65-86.
- SAGGIORO F. 2006b, *Paesaggi e popolamento nelle campagne gardesane tra età romana e medioevo*, in *Archeologia a Garda* 2006, pp. 187-222.
- SAGGIORO F. 2007, *Settlements and Medieval Landscapes in Northern Italy: methodological approaches and problems*, in *Broadening Horizons. Approaches to the Study of Past Landscapes*, a cura di B. OOGHE - G. VERHOEVEN, Cambridge 2007, pp. 132-151.
- SAGGIORO F. - MANCASSOLA N. - SALZANI L. - MALAGUTI C. - POSSENTI E. - ASOLATI M. 2001, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara – secoli IX-XIII*, «Archeologia medievale», XXVIII, pp. 465-495.
- SAGGIORO F. - DI ANASTASIO G. - MALAGUTI C. - MANICARDI A. - SALZANI L. 2005, *Insedimento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana (Bovolone VR (1995-2002)), Località Crosare e Via Pascoli*, «Archeologia medievale», XXXII, pp. 169-186.
- SALISBURY C. R. 1991, *Primitive British fishweirs*, in *Waterfront Archaeology* 1991, pp. 76-87.
- SANDINI L. 2006, *Possessori laici e signorie ecclesiastiche a Roverchiara dall'VIII al XIV secolo*, in *Roverchiara. Una comunità e il suo territorio*, a cura di R. SCOLA GAGLIARDI, Roverchiara (Verona), pp. 49-66.
- SANDRINI A. 1985, *La chiesa di S. Maria Novella in Erbedello: caratteri di un'architettura «minore»*, in *Annuario storico zenoniano 1985*, Verona, pp. 81-100.
- SANDRINI A. 1998, *Due torri "cum uno palatio et cum aliis domibus...et cum curia". Analisi stratigrafica e prime ipotesi sulle fasi evolutive del "castello" di Salizzele*, in *Salizzele. Storia, cultura e morfologia del territorio*, a cura di R. SCOLA GAGLIARDI, Salizzele (Verona), pp. 179-191.

- SCARTOZZONI F. 1988, *Comunità rurali, proprietà cittadina e insediamento nella valle di Mezzane in età comunale (secoli XII-XIII)*, in *Lavagno. Una comunità e un territorio attraverso i secoli*, a cura di G. VOLPATO, Vago di Lavagno (Verona), pp. 65-98.
- Scavi al castello di Piadena (CR) 2005*, a cura di G. P. BROGIOLO - N. MANCASSOLA, in *Campagne medievali 2005*, pp. 119-220.
- SCHOFIELD A. J. 1989, *Understanding early medieval pottery distributions*, in *Landscapes from Antiquity*, ed. S. STODDART (2000), Cambridge, pp. 109-119.
- SCOLA GAGLIARDI R. 1997, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo*, Legnago (Verona).
- SCOLA GAGLIARDI R. 2002, *Villa Bodoloni. Sviluppo edilizio di un borgo rurale dal XIV al XIX secolo*, Bovolone (Verona).
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi dell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SIMEONI L. 1960 (1922¹), *Il comune veronese sino a Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, Verona (= «Studi storici veronesi», X, 1959), pp. 5-127.
- SIVIERO G.B. 1984, *La ceramica dei villaggi scomparsi*, in *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Stanghella (Padova).
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VAN ES W. A. - VERWERS W.J.H. 1980, *Excavations at Dorestad I. The Harbour: Hoogstraat I*, ROB Amersfoort.
- VARANINI G.M. 1985, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona.
- VARANINI G.M. 1987, *La chiesa di un borgo franco. Note su S. Pietro di Villafranca veronese (secoli XII-XV)*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, Venezia 1987, pp. 181-219 (già in *Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio*, a cura di L. ANTONINI, Villafranca di Verona 1985, pp. 23-56, senza l'appendice documentaria).
- VARANINI G.M. 1988, *Note sull'insediamento nella montagna veronese nel Trecento*, in *Settecento anni di storia cimbra veronese*, a cura di G. VOLPATO (= «Terra cimbra», n.s., 66-67, maggio-dicembre 1987), Verona, pp. 31-57.
- VARANINI G.M. 1991, *Linee di storia medievale (secoli IX-XIII)*, in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di E. TURRI, Verona, pp. 91-130.
- VARANINI G.M. 1991a, *Una montagna per la città. L'alpeggio nei Lessini veronesi nel Medioevo*, in *Gli alti pascoli dei Lessini. Natura storia cultura*, a cura di P. BERNI - U. SAURO - G.M. VARANINI, Verona 1991, pp. 1-75.
- VARANINI G.M. 1991b, *Società e istituzioni a Cerea tra XII e XIII secolo*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. CHIAPPA - A. SANDRINI, Cerea (Verona), pp. 73-90.
- VARANINI G.M. 2000, *Il patrimonio di una famiglia comitale. Terra e potere dei Da Palazzo a Casaleone e Ravagnana nel secolo XII*, in *Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Casaleone (Verona), pp. 65-78.
- VARANINI G.M. 2002, *I beni dei conti da Palazzo a Isola della Scala attorno al 1140. Cenni sulle vicende della famiglia; Il castello e i mulini; Il paesaggio agrario; Concessionari e vassalli dei da Palazzo*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Isola della Scala (Verona), pp. 42-51.

- VARANINI G.M. 2002a, *Soave. Note di storia medievale*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. VOLPATO, Soave (Verona) 2002, pp. 39-74.
- VARANINI G.M. 2003, *Comunità e territori alpini nelle ricerche di Carlo Guido Mor*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a cura di B. FIGLIUOLO, Udine, pp. 71-86.
- VARANINI G.M. 2005, *La fondazione delle Domus Campanee e l'assetamento amministrativo dal XII secolo agli inizi del Quattrocento*, in *Buttapietra. Il territorio e le comunità*, a cura di B. CHIAPPA - G.M. VARANINI, Buttapietra (Verona), pp. 35-57.
- VARANINI G.M. 2005a, *Insediamiento, organizzazione del territorio, società a Brenzone (alto Garda veronese) nei secoli XII-XV (con particolare riferimento a Campo di Brenzone)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, Verona 2005, pp. 177-226 (= www.medioevovr.it).
- VARANINI G.M. 2005b, *Tracce altomedievali fra Adige, Baldo e Garda*, in *L'alto medioevo fra Adige, Baldo e Garda*, Atti del convegno di Affi, 20 giugno 1998, a cura di M. DELIBORI, Verona 1999, pp. 32-45 (poi in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, Verona 2005, pp. 163-176 (= www.medioevovr.it)).
- VARANINI G.M. 2005c, *Nota introduttiva*, in *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, a cura di C. Sala, Garda (Verona) 2001, pp. V-XXI (= *I possedi del monastero di S. Giulia di Brescia nella Gardesana veronese*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, Verona 2005, pp. 227-254 = www.medioevovr.it).
- VARANINI G.M. 2005d, *I mulini di Trevenzuolo nel 1179 e un processo di fronte ai giudici del podestà di Verona*, in *Studi in memoria di Paolo Soliman*, a cura di B. CHIAPPA, Sanguinetto (Verona) (= «Quaderni di storia della bassa veronese», 1), pp. 49-60.
- VARANINI G.M. 2006, *Castelbaldo, 1292: una nota (dalle fonti veronesi)*, in *La permuta tra l'abbazia della Vangadizza e il comune di Padova del 1298. Testo, storia e storiografia di un documento ritrovato*, Padova, II (*Studi*), pp. 88-91.
- VARANINI G.M. 2008, *Le ville del territorio di Nogarole nell'elenco redatto dal comune di Verona (1184); Agli inizi del Duecento: insediamento e paesaggio agrario a Nogarole e Bagnolo*, in *Nogarole Rocca nella storia: gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di B. CHIAPPA - G.M. VARANINI, in corso di stampa (Nogarole Rocca [Verona]).
- Waterfront Archaeology*, ed. G. L. GOOD - R. H. JONES - M. W. PONSFORD, "Proceedings of the Third International Conference - Bristol 1988", CBA - Research Report, n. 74, London 1991.
- WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean. 400-800*, Oxford.
- WICKHAM C. 2005a, *The development of villages in the West, 300-900*, in *Les Villages dans l'Empire byzantin. IV-XV siècle*, a cura di J. LEFORT - C. MORRISON - J.-P. SODINI, Paris, pp. 55-69.
- WILLIAMSON T. 2003, *Shaping Medieval Landscape. Settlement, Society, Environment*, Oxford.
- ZADORA-RIO E. 1988, *Prospections au sol systematiques à l'échelle d'un terroir. Problèmes d'interprétation du matériel de surface*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, a cura di Gh. NOYÉ, Rome-Madrid, pp. 375-385.
- ZADORA-RIO E. 1995, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in *Campagnes médiévales*, a cura di E. MORNET, Paris, pp. 145-153.
- ZADORA-RIO E. 2001, *Archéologie et toponymie: le divorce*, «Les petits cahiers d'Anatole», 8 (http://www.univ.tours.fr/lat/pages/F2_8.pdf).